TORINO
Anno 75 - Num. 35
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

UFFICI: VIA ROMA [illegible] (GALLERIA DE « LA STAMPA »)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza larghezza di colonna: Annunci commerciali L. 2 - Finanziari L. 12 - Necrologie L. 9 - Pubblicità economica [illegible] - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Diversi [illegible] - ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: [illegible] Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1560.

Attacchi nemici respinti sui due fronti dell'Africa Orientale

Azioni di carattere locale sugli altri fronti - Malta bombardata per due notti consecutive dagli aerei tedeschi

Il Comunicato n. 247

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Sul fronte greco, azioni di carattere locale. La nostra aviazione ha bombardato e spezzonato posizioni e truppe avversarie, con efficaci risultati. Sono stati pure colpiti alcuni obiettivi delle basi di Prevesa e di Navarino. Nel corso di tali azioni, un apparecchio tipo « Gloster » ed uno di tipo « Pzl » venivano abbattuti dai nostri bombardieri.

Un nostro velivolo in ricognizione sul Mediterraneo occidentale, attaccato da tre aerei da caccia tipo « Hurricane », ne abbatteva uno.

Nell'Africa Settentrionale, combattimenti di carattere locale nel Sud Bengasino.

Nell'Africa Orientale, nel settore di Cheren, il nemico ha rinnovato i suoi attacchi che sono stati respinti.

Alla frontiera somala, un attacco contro una nostra posizione è stato respinto da un nostro contrattacco. La nostra aviazione ha cooperato ai combattimenti con instancabile attività, spezzonando e mitragliando gruppi, mezzi ed apprestamenti nemici.

Il nemico ha tentato incursioni aeree su Asmara e Adi Ugri, incursioni che sono state stroncate dal pronto intervento della nostra caccia, la quale abbatteva quattro velivoli nemici. In tale azione il capitano Mario Visentini ha abbattuto due velivoli, conseguendo la sua sedicesima vittoria aerea. Un altro velivolo nemico è stato abbattuto dalla difesa contraerea. Tre nostri velivoli non sono rientrati alla base.

In Egeo, nel pomeriggio di ieri, aerei nemici hanno bombardato nostri campi di aviazione. Nessuna vittima, lievi danni.

Nella notte dal 7 all'8, formazioni del Corpo Aereo tedesco hanno, con visibili effetti, bombardato alcuni aeroporti della base di Malta. Nella notte dall'8 al 9 sono state ripetute dai reparti aerei tedeschi, con notevole intensità ed efficacia, le azioni di bombardamento sulla base di Malta.

IN UN NIDO DI "FALCHI"

Il Gruppo dalle tre "Medaglie d'oro"

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Da un nostro aeroporto, febbr.

Quando entrai nell'ufficio del comando, il colonnello Tessori stava telefonando. Il colonnello Tessori è il comandante della caccia in Albania. In Spagna, fu il famoso comandante della « Cucaracha ». Di struttura robusta, quadrato di spalle, bronzeo di volto, e, apparentemente, pacato, calmo e freddo di sguardo, il colonnello Tessori [illegible] più che di aviatore ha l'aspetto del vecchio alpino, vecchio, beninteso, non di età, [illegible] di scolta alle quote, fra il vento e la neve. [illegible] Tessori ha cominciato la sua carriera militare negli alpini: battaglione Antelao. Molti sono gli alpini che, ad un tratto, si sono fatti aviatori. E la cosa non deve meravigliare! Scarponi ed aviatori non portano, forse, in fondo al cuore uno stesso amore per le grandi altezze, una identica passione per il rischio, un eguale desiderio di conquistare vittorie in alto, sempre più in alto?

Il campo di V...

Dunque, quando entrai nell'ufficio del comando, il colonnello Tessori stava telefonando. Subito io feci il gesto di ritirarmi, ma il colonnello con la mano mi accennò di restare. Parlava con quelli del campo di V... Chiedeva schiarimenti sull'attività della giornata, impartiva ordini e dava disposizioni per l'attività del giorno successivo. Era il militare che parlava, preciso ed energico. Come avviene in circostanze del genere, per non ascoltare, io incominciai a girar lo sguardo per la stanza, una stanza dalle pareti di legno greggio, ravvivate qua e là da carte geografiche, da tabelle e da qualche diagramma. I miei occhi si posarono su di un diagramma, dove una colonnina in rosso troneggiava in alto sovra un'altra in giallo che le arrivava poco più che alla metà, sovra una terza in blu piuttosto piccolina, e sovra una quarta in nero, più piccolina ancora. Mi avvicinai sulla punta dei piedi, e decifrai il diagramma: apparecchi abbattuti 82, apparecchi probabilmente abbattuti 50, apparecchi distrutti al suolo 22, nostri piloti perduti in combattimento 10. Quello era il bilancio dell'attività della caccia italiana in Albania in tre mesi di operazioni, attività che si è esplicata in oltre diecimila ore di volo.

Letto il diagramma, io stavo portando gli occhi su di una tabella vicina, quando rilevai che il tono di voce del colonnello Tessori era singolarmente cambiato. Si era fatto dolce, affabile, quasi paterno. Allora, io restai a seguirne la conversazione.

« Ah! Dimenticavo: è poi nato il pupo di Rovetta?... Un pupo?... E' contento egualmente? Bene. Verrò più domani a congratularmi con lui... Arrivederci! ».

Depose il microfono e mi disse semplicemente: « Volete venire anche voi? ».

Frappose una breve pausa ed aggiunse: « Li ho sparsi in tre o quattro campi, i miei cacciatori. Ma, siccome voglio sentirmeli sempre vicino, ogni giorno vado a visitare un campo ».

« Il campo di V... dove andremo domani, è interessante? ».

« Interessante come tutti gli altri. Si lavora sodo in tutti, senza risparmio, senza lesinare sulla fatica. Forse, quello di V... ha una specialità: ogni volta che il nemico vi è andato sopra, ci ha lasciato qualche penna, potrei anche dire con un certo orgoglio che, ogni volta, ve ne ha lasciate molte: tre su quattro, quattro su sei, cinque su sette. L'ha fatta franca, credo, una volta sola, causa le nubi basse e compatte ».

Il campo di V..., che sta a protezione di una nostra importante base navale, è il nido di un gruppo di « Falchi » comandato dal tenente colonnello Pratelli. Io ritrovo lì, fra le altre, la squadriglia del capitano Mariotti che, a K... fu come in trincea; e un'altra che viene da A..., un campo egualmente avanzato verso le linee nemiche, ugualmente esposto, egualmente battuto come quello di K... Asciutto di corpo e di volto, più nero che bronzato, il tenente colonnello Pratelli è un poco duro di modi e quasi scontroso, specialmente con gli estranei. E' affar serio interrogarlo sulla sua attività e su quella dei suoi uomini!

« Non abbiamo bisogno di poeti, — esclama — o di trovatori. Quello che si fa, si fa ».

In realtà Pratelli ha sempre paura di far troppo poco. [illegible]

[illegible]

Anna, una magnifica cagna pointer, [illegible] è la portafortuna del gruppo. [illegible] ma al primo bombardamento, se la diede a gambe. Restò fuori tutto il giorno. Venne cercata ovunque, inutilmente. La sera, verso le cinque, la videro giungere trafelata. Teneva la testa voltata in su, gli occhi fissi al cielo, da dove, qualche momento prima, era scesa una nostra pattuglia di « Falchi ». Lontano, sperduta in una zona sconosciuta, essa aveva inteso il rombo dei motori amici, e l'aveva seguito, ritrovando così la strada verso la nuova dimora.

Magaldi-Gatti-Graffer

Ad esaminarla bene però, la risposta di Pratelli, più che da stravaganza, appare suggerita da quel ritegno facilmente irritabile, proprio degli uomini d'azione, che il suo gruppo di eroi, parliamone, ne ha avuti tre. Magaldi, Gatti e Graffer, tre comandanti di squadriglia, tre medaglie d'oro, tre nomi che affiorano in ogni discorso non appena vi fermiate a parlare con questi aviatori, e ritornano nel discorso, naturali e spontanei, perchè sono nel cuore di tutti, perchè sono davanti agli occhi di tutti, esempi di ardimento e di sacrifizio.

Magaldi! Di Brindisi, bruno di epidermide, quasi moro, con due occhi acuti come punte di spilli, due baffetti arcuati un poco prepotenti, e un largo sorriso che gli spalancava la bocca e metteva in primo piano due file di denti bianchissimi. Piccolo, ma era tutt'un fascio di muscoli e di nervi. Aveva tratto dalla sua terra il temperamento vivo e fattivo, l'intelligenza operosa e l'iniziativa pronta. Della sua squadriglia aveva fatto un blocco solo, che, palpitava, volava nel cielo, come s'egli se la tirasse dietro con un filo invisibile. Di apparecchi nemici, Magaldi, quanti ne ha inseguiti, mitragliati, abbattuti? I suoi vecchi gregari fanno il computo: cinque, sei sette... S'arrestano e concludono: « C'era sempre lui! ». Ma dopo una breve pausa, specificano: « La sua squadriglia, di sicuro, ne ha abbattuti 12 ». E poi ricordano come un giorno, durante un'incursione di tre « Bristol-Blenheim », mentre le bombe esplodevano a poca distanza dall'allineamento dei « Falchi », e lo spostamento di aria provocato da uno scoppio per poco faceva capotare il suo apparecchio, Magaldi con serenità olimpica, lo mise in moto e s'arrampicò nel cielo. A meno di mille metri di quota, raggiunse un primo « Blenheim » e lo tempestò di colpi obbligandolo a darsela a gambe. A mille metri, raggiungeva il secondo e lo abbatteva. Poi, via dietro al terzo. Fu un lungo inseguimento. Le sventole della 12,7 crepitavano contro il « Blenheim », il cui pilota ricorreva a tutte le accortezze per scongiurare la stoccata finale.

« L'ho ridotto ad una schiumarola, di sicuro. E di sicuro, non è tornato a casa ».

« Allora, che cosa dobbiamo mettere? Abbattuto? ».

« No. Io non l'ho visto incendiarsi e cadere... Se però avessi avuto ancora qualche pallottola... ».

Nemmeno una pallottola, difatti, era rimasta nei nastri delle mitragliatrici.

Venne l'ultimo combattimento. Era partito con tre gregari per assicurare il cielo, per spazzarlo da ogni offesa nemica. E già tornava al campo a missione ultimata quando nove « Gloster » spuntarono sulla destra. Avrebbe potuto atterrare. Invece accettò battaglia: uno contro tre. Fu una giostra aerea, fatta di bravura e di audacia. Ma il numero ebbe per ultimo la parola. Uno dei nostri, il sergente Negri, fu ferito, un altro atterrò con l'apparecchio senza comandi, il terzo, Magaldi, vi rimase per sempre.

Gatti! Quando, dopo due mesi d'attività, Tessori e Pratelli vollero proporlo per una medaglia al valor militare, non ne volle sapere, li pregò di rimandare la proposta. Sosteneva di non aver fatto gran cosa, neppur un apparecchio abbattuto. Molti combattimenti, molti mitragliamenti, sì, ma nulla di importante, nulla da medaglia. Cadde in un mitragliamento da dieci metri. S'era portato i suoi tra un cielo a nuvole basse, sovra un assembramento di truppe armate di mitragliatrici contraeree. Gatti passò per primo, tutti gli altri dietro, in fila indiana. C'era sulla sinistra un pacsino, sulla destra un bosco, e poi un costone. Dal costone un gruppo di mitragliere lo attaccò alle spalle nella sfuggita. Gatti riprese quota, ripiombò ugualmente sull'assembramento scomponendone ancora le file già scomposte, e si buttò sulle mitragliere. Il suo apparecchio fu visto impennarsi, capotare e incendiarsi. Le mitragliere ed i loro serventi arsero nello stesso rogo.

Graffer! Amava la montagna. Era uno degli alpinisti migliori. Lunghi anni di comunione con la montagna lo avevano avvicinato in modo straordinario alla natura. Non faceva mostra di inutili sentimentalismi, ma era dolce. Parlava sempre di una semplicità ed esprimeva il proprio pensiero con gesti rapidi e brevi. Il suo sguardo colpiva: a volte appariva sorridente, palpitante e lontano come quello di un fanciullo innamorato dell'avventura, a volte invece si mostrava fisso e penetrante, lo sguardo, cioè, di chi è abituato a misurare le grandi altezze, ad affrontare la montagna, l'azzurro, e i loro pericoli, a gettarsi in una lotta la cui posta, qualche volta, è la vita. Quello che trascinava i suoi uomini e li esaltava, e quello che di lui vivente resterà negli anni davanti ai loro occhi, era il suo sorriso, un malinconico, e pure così suadente sorriso, che li teneva su quando essi erano rotti dalla fatica, quando avevano i reni pesti, gli occhi brucianti per le continue ore di volo, ed i nervi a fior di pelle. Questo, come uomo e come comandante. Come pilota e combattente? Aveva un sesto senso: quello dell'orientamento. E al più alto grado sentiva lo spirito di sacrificio. L'episodio di Torino, quando lanciò il suo apparecchio contro un apparecchio nemico, è presente alla memoria di tutti. In Albania? Un giorno, avvistati due « P.Z.L. », li attacca e li abbatte tutti e due. Poi, subito dopo, insegue altri due « P.Z.L. » e ne abbatte uno. Il suo ultimo giorno? quel suo ultimo giorno. Graffer si getta contro i « Gloster » che appaiono nel cielo fitti come uno sciame di api. Sono dapprima tre, poi cinque, poi ancora ancora cinque, poi altre pattuglie di cinque. Graffer ne abbatte quattro. Dal basso, lo vedono giostrare per un pezzo con un quinto apparecchio, in un susseguirsi di giri di volta, di cabrate, di picchiate. E, ad un tratto, vedono che il suo apparecchio è colpito. E Graffer? Graffer ripete il gesto di Torino. Visto che il nemico sta per sopraffarlo, gli si scaglia addosso, ultima arma, con il proprio apparecchio, e cade con il nemico in un groviglio ardente.

Paolo Zappa

La sedicesima vittoria del capitano Visentini

Roma, 10 febbraio.

Il capitano pilota Mario Visentini, che ha conseguito la sua sedicesima vittoria aerea, è nato a Parenzo nell'Istria nel 1913, ed è entrato in Aeronautica quale allievo ufficiale di complemento nel settembre 1935. Nominato pilota militare nel 1936 e sottotenente di complemento nel settembre 1937, fu assegnato alla 91.a squadriglia da caccia « Francesco Baracca ». Volontario in Spagna ha partecipato a sei combattimenti aerei, compiendo oltre 330 ore di volo di guerra. Nel settembre 1939 è stato promosso sottotenente in servizio permanente effettivo per meriti di guerra; nel gennaio 1940 è stato promosso tenente; il 5 aprile successivo è stato trasferito all'Aeronautica dell'A.O.I. Per merito di guerra è stato promosso capitano il 16 gennaio del corrente anno. E' decorato di medaglia di argento al Valore Militare sul campo per azioni in A.O.I. e della Croce di guerra.

Le difficoltà che l'Inghilterra incontra nel Sud Africa

Mosca, 10 febbraio.

Occupandosi dei disordini verificatisi nel Sud Africa, il giornale *Flotta Rossa* osserva che il Governo inglese, fin dall'inizio della guerra, aveva attribuito grande importanza all'Unione Sud Africana sia per la sua posizione strategica particolare, sia anche per la ricchezza di materie prime necessarie alla condotta della guerra. Gli scontri di Johannesburg dimostrano, rileva il giornale, le difficoltà che l'Inghilterra incontra in questo dominio dove le manifestazioni contro la partecipazione del Sud Africa al conflitto attuale sono in continuo aumento.

(Stefani)

ALBO DELLA GLORIA

I Caduti sui vari fronti durante il mese di gennaio

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Dal 1° al 31 gennaio, i Caduti italiani sul fronte greco sono stati 2194; i feriti, 4712; i dispersi, 2639. I Caduti albanesi, allo stesso mese, sono stati 6; i feriti, 9; i dispersi, 63.

I Caduti italiani nell'Africa Orientale Italiana sono stati 54; i feriti, 42; i dispersi, 7.

I Caduti italiani dell'Africa Settentrionale, secondo i nominativi pervenuti sino al 31 gennaio, sono stati, 51; i feriti, 77; i dispersi, 4080.

MARINA. — Dal 1° al 31 gennaio, i Caduti della Marina sono stati, 49; i feriti, 132; i dispersi, 216.

AERONAUTICA. — Dal 1° al 31 gennaio, i Caduti dell'Aeronautica sono stati 55; i feriti, 118; i dispersi, 447.

Gli elenchi dei Caduti saranno pubblicati in un supplemento straordinario del giornale « Le Forze Armate ».

Ai gloriosi combattenti e alle loro famiglie va la commossa, imperitura gratitudine della Patria.

Un'altra schiera di eroi si aggiunge all'albo della gloria: l'elenco dei Caduti delle Forze armate di terra, di mare e dell'aria sui vari fronti della nostra guerra nel mese scorso. Le cifre complessive sopra indicate confermano la durezza delle battaglie delle passate settimane e confermano lo scrupoloso rispetto della verità cui si attiene il Regime nel dar notizie delle perdite subite. Un numero straordinario delle Forze Armate pubblicherà domani gli elenchi dei Caduti, in base — come è detto sopra — ai nominativi pervenuti sino al 31 gennaio. Il Popolo italiano — tutto proteso verso la vittoria — saluta con fierezza i suoi Caduti gloriosi e si stringe con commossa solidarietà intorno alle loro famiglie.

Un dragamine tedesco ha avvistato uno degli ordigni nemici: il cannoncino sta per essere puntato sulla mina, per provocarne l'esplosione

Convoglio inglese attaccato dagli aerei tedeschi nell'Atlantico

L'assalto in picchiata a ovest della Spagna: tre piroscafi immediatamente affondati, altri due considerati perduti e tre gravemente danneggiati

Berlino, 10 febbraio.

Il Bollettino di ieri del Comando Supremo delle Forze Armate tedesche dice:

« Singoli bombardieri sabato hanno efficacemente attaccato durante il giorno e nella notte importanti obiettivi bellici nel Midland e nell'Inghilterra sud-orientale.

« Nel Mediterraneo il Corpo aereo germanico ha effettuato attacchi ad ondate successive sugli aerodromi dell'isola di Malta e sul porto di La Valletta gettando bombe di grosso calibro su ricoveri per le truppe e su magazzini. Sono stati provocati violenti incendi.

« Nella notte scorsa il nemico sorvolando con pochi apparecchi tre località della Germania occidentale ha lasciato cadere bombe su case di abitazione. Di tre aerei nemici che tentarono una incursione sulla Norvegia due vennero abbattuti. Due nostri aerei risultano mancanti ».

Oltre le notizie recate dal Bollettino si apprende che grossi apparecchi germanici di lungo crociera, ieri verso mezzogiorno, hanno attaccato in picchiata nell'Atlantico ad ovest della Spagna, un convoglio inglese. Due navi sono state affondate. Le altre, tra cui un piroscafo di sei mila tonnellate sono state gravemente danneggiate. Un piroscafo stazzante 5 mila tonnellate, colpito, è affondato in pochi minuti. Altre tre navi sono state così danneggiate che si sono visti gli equipaggi abbandonarle.

L'attacco tedesco significa per gli inglesi una perdita totale di diecimila tonnellate di naviglio mentre altre ventidiecimila tonnellate sono state per lo meno danneggiate in modo talmente grave che per lungo tempo esse non potranno più essere utilizzate, come appunto si desume dalle ultimissime notizie. Fra le navi che hanno subìto l'attacco si trovava anche una nave mercantile di ottomila tonnellate, che è rimasta gravemente danneggiata dalle bombe.

Notizie ulteriori da fonte bene informata aggiungono che un'altra grossa nave inglese è, nel frattempo, affondata. Complessivamente quindi le bombe germaniche hanno colpito nove piroscafi inglesi. Tre dei più grossi sono immediatamente affondati, mentre altri due, con violento incendio a bordo, hanno dovuto fermarsi. La loro perdita può considerarsi come certa. Inoltre altri tre piroscafi sono stati gravemente danneggiati. Il ben riuscito attacco, che ha avuto un esito tanto fortunato, è stato eseguito con tale precisione, come fosse una manovra. I bombardieri germanici hanno attaccato le navi inglesi in picchiata, malgrado il violento fuoco delle artiglierie antiaeree delle navi di scorta, che hanno tentato invano di creare uno sbarramento a fuoco accelerato.

Circa la tentata incursione inglese sulla Norvegia si apprende che un accanito combattimento si è svolto al largo del porto norvegese di Stavanger, fra un bombardiere britannico del tipo Lockheed e alcuni dragamine germanici. Non ostante la densa nebbia, l'aereo è stato subito riconosciuto come un apparecchio nemico e i battelli hanno immediatamente aperto il fuoco su di esso mentre, con la radio, avvertivano la più vicina base aerea. L'apparecchio inglese, frattando, dopo aver compiuto alcune evoluzioni, scendeva in picchiata sulle navi lanciando otto bombe di 50 chilogrammi. I battelli, manovrando abilmente, riuscivano tuttavia ad evitare di essere colpiti. Infatti solo un marinaio è rimasto ferito da una scheggia. Mentre il Lockheed compieva altre evoluzioni per constatare gli effetti dell'azione, sopraggiungevano due caccia germanici. Uno di essi si lanciava direttamente contro l'aereo nemico crivellandolo di proiettili colle sue mitragliatrici. Il Lockheed precipitava di colpo in mare, sparendo fra le onde. Carte e importanti documenti venuti a galla nel punto dell'affondamento sono stati raccolti. I corpi degli aviatori inglesi sono emersi qualche istante ma sono affondati nuovamente prima che potessero essere tratti a bordo di uno dei battelli.

Pure nella giornata di ieri due dragamine britannici sono stati attaccati di sorpresa sulla costa della contea di Norfolk da un aereo da combattimento tedesco. Non ostante il vivace e violento fuoco di sbarramento delle navi, l'aereo si calò fino all'altezza di venti metri sopra uno dei dragamine colpendolo in pieno. Esso è rimasto giacente sul fianco colla poppa che incominciava ad affondare.

L'audace lotta delle navi tedesche da corsa

Roma, 10 febbraio.

Un ben giustificato riserbo circonda, come è naturale, l'attività delle navi corsare della flotta tedesca. Di quando in quando viene comunicato unicamente l'ammontare del tonnellaggio affondato dall'una o dall'altra nave: nulla di più, neppure un accenno che serva a inquadrare l'avvenimento del quale la nave corsara è stata protagonista. I racconti dei naufraghi che riescono a raggiungere la terra sono quasi sempre gli stessi: improvvisamente, all'orizzonte, appare la sagoma grigia dell'incrociatore tedesco che intima al piroscafo di fermarsi, poi la breve lotta, e quindi l'affondamento. Così nel caso dell'*Eurylochus*; così in tante altre occasioni.

La marina tedesca annuncia ufficialmente che dall'inizio della guerra al 7 novembre ultimo le sole navi corsare hanno affondato un milione e 810 mila tonnellate di naviglio mercantile nemico: quasi due milioni di tonnellate che vanno ad aggiungersi alle centinaia di migliaia distrutte dai sommergibili e dagli aerei. Questi dati risalgono a dei computi eseguiti ai primi del mese di novembre, ed è agevole quindi immaginare come i due milioni di tonnellate debbano essere ormai largamente superati. Basti tener presente che otto giorni fa il bollettino annunciava come una nave avesse affondato, durante una lunga crociera in mari lontani, 29 mila tonnellate di naviglio mercantile; mentre una settimana prima un altro bollettino segnalava i successi di un'altra nave che di recente aveva affondato 31 mila tonnellate, portando con questa cifra i suoi affondamenti dall'inizio della guerra alle centomila tonnellate.

In tutti gli Oceani

Il totale degli affondamenti operati dalle « navi-mistero », come sono anche denominate le unità impiegate nella guerra corsara, non può sembrare esagerato qualora si considerino i mezzi impiegati dai tedeschi in queste azioni per le quali i nostri alleati hanno preparazione e competenza senza pari. Gli stessi inglesi e molte agenzie americane ammettono essere parecchi gli incrociatori tedeschi impiegati a operare contemporaneamente nei mari dell'Australia, nei mari dell'India, nel nord e nel sud Atlantico. Una meticolosa preparazione, accompagnata dalla profonda conoscenza delle rotte nemiche, dei traffici tra i porti delle colonie e la Gran Bretagna, una rete d'informazioni attentissima e un'organizzazione di prim'ordine rendono profittevoli le crociere delle navi corsare, grandemente utili ai fini della guerra del blocco.

Dal momento della sua partenza dal porto tedesco fino al suo ritorno in patria, la « nave-mistero » taglia ogni contatto col mondo. Possono passare molti mesi senza che queste navi si avvicinino a terra. Delle azioni di questa guerra di corsa si riesce a sapere solo, di quando in quando, qualche episodio più clamoroso, qualche particolare saliente, ma quasi esclusivamente dal racconto di naufraghi, mai dalle relazioni ufficiali tedesche.

Nell'Atlantico del nord, le navi tedesche compiono delle lunghe crociere dando spietatamente la caccia al traffico inglese. Si ricorderà come, nel dicembre del 1939, corazzate tedesche distruggessero in queste acque l'incrociatore ausiliario inglese *Rawalpindi*. Un anno dopo, e precisamente lo scorso mese, quasi nelle stesse acque, una corazzata tedesca bloccava un convoglio di trentotto navi scortate da un incrociatore ausiliario, il *Jervisbay*, che è stato affondato insieme a nove piroscafi del convoglio. Negli stessi giorni, come è noto, nell'Atlantico del sud, durante uno scontro a cannonate, certamente mentre tentava di difendere un convoglio di piroscafi, veniva gravemente danneggiato l'incrociatore ausiliario *Carnavon Castle* che doveva ripararsi d'urgenza a Montevideo.

Non meno dura per i nostri nemici è la vita dei convogli nell'Oceano Pacifico. Qui, oltre ad avere affondato decine e decine di piroscafi, gl'incrociatori tedeschi hanno anche bombardato, causando gravissimi danni, l'isola di Nauru, nell'arcipelago delle Gilbert.

Da Singapore segnalano che, nel mese di gennaio, sono giunti in quel porto 540 marinai naufraghi di navi affondate dai tedeschi. I primi cinquecento erano inglesi, gli altri quaranta erano norvegesi e appartenenti a un piroscafo affondato come i primi nel Pacifico.

Negli stessi giorni, informano le agenzie americane, molti naufraghi sbarcavano a Melbourne. Erano, anche in questo caso, marinai e passeggeri di navi inglesi affondate dagli incrociatori ausiliari tedeschi.

Le stesse agenzie americane annunciano che la guerra di corsa in Pacifico sta per essere intensificata; esse aggiungono che molte navi germaniche si apprestano a iniziare la guerra di corsa nel Pacifico e che già parecchie di queste hanno incominciato la loro attività rifornendo gli incrociatori operanti nelle acque dell'Oceano Indiano e dell'Australia. I metodi di rifornimento di questi incrociatori sono il segreto ingranaggio della perfetta organizzazione che precede e accompagna la spedizione. Sono note le avventure dell'*Altmark*, che accompagnava la corazzata tascabile *Graf Spee* nella sua campagna in Atlantico.

Ma gli incrociatori tedeschi non fanno dipendere i loro rifornimenti esclusivamente dalle navi-appoggio. Molte volte, prima di affondare un piroscafo, essi catturano le merci che possono tornare utili. Gli stessi naufraghi sbarcati a Melbourne hanno dichiarato che il Pacifico, verso le acque dell'Estremo Oriente, è battuto da numerosi incrociatori armati da potenti artiglierie, e accompagnati da piroscafi anch'essi armati che li riforniscono.

Con i danni lo scherno

Per sviluppare i loro piani gli incrociatori corsari debbono usufruire di precise informazioni che certo vengono loro trasmesse dagli aerei. Non si potrebbe altrimenti spiegare come tutte queste unità siano sempre sfuggite a ogni spiacevole incontro, e come si trovino sempre sulle rotte utili nelle quali passano le prede migliori. La scelta delle prede è una vera particolarità delle navi da corsa germaniche. In poco tempo, infatti, sono state affondate ben quattro navi-frigorifero inglesi: il *Port Hobart*, a cinquecento miglia a nord-est da Portorico, il *Port Brisbane*, il *Maimoa* e il *Turachina*. Si tratta di un gruppo di navi-frigorifero cariche di carne congelata e di burro che dall'America del sud e dall'Australia portavano i loro rifornimenti a Londra. Erano navi appositamente attrezzate, navi quindi molto costose che portavano rifornimenti preziosissimi, data l'attuale penuria alimentare inglese.

Queste crociere tedesche, che si svolgono con grande audacia intorno all'Australia, hanno fatto sì che il governo australiano domandasse a Londra di riavere gli incrociatori e i cacciatorpediniere fabbricati a sue spese. Naturalmente i reclami sono rimasti senza risposta, perchè tali unità, con le altre inglesi sono bloccate in Mediterraneo e intorno all'Inghilterra.

Gli incrociatori tedeschi non si accontentano, soltanto, di affondare unità avversarie, ma quando possono, specie se la zona dove avviene l'incontro è favorevole e le merci trasportate sono particolarmente importanti, obbligano il naviglio avversario a seguirli nei porti tedeschi, dove vengono confiscati i carichi delle navi.

Se si pensa all'immensità delle coste delle quali può usufruire la Germania, ci si rende conto come anche queste azioni che a tutta prima possono sembrare ardite, siano facilitate dalle conquiste fatte dall'esercito tedesco.

Con queste azioni, la flotta tedesca aggiunge ai danni che infligge all'Inghilterra anche lo scherno.

L'Ammiragliato annuncia la perdita di pescherecci armati

Lisbona, 10 febbraio.

L'Ammiragliato inglese comunica che due pescherecci armati, l'*Almond* e l'*Arctic clipper*, sono stati affondati e che i parenti delle vittime sono stati informati.

(Stefani).

La falsa voce dei disordini a Vichy

L'ammiraglio Darlan sostituisce il dimissionario Flandin

Vichy, 10 febbraio.

Si annuncia ufficialmente che il ministro degli affari esteri Flandin, ha messo a disposizione del Maresciallo Pétain il suo portafoglio per una ricostituzione del Gabinetto. Le dimissioni sono state accettate. Il Maresciallo Pétain ha incaricato l'ammiraglio Darlan di reggere momentaneamente il ministero degli esteri. L'ammiraglio Darlan, che rimane ministro della marina, è stato contemporaneamente nominato vice presidente del Consiglio, carica che era rimasta vacante dopo la partenza di Laval.

Il Governo francese è stato informato sabato che erano state diffuse a Berna delle voci secondo le quali si sarebbero avuti dei combattimenti per le strade di Vichy, mentre il Maresciallo Pétain e l'Ammiraglio Darlan sarebbero fuggiti in Africa. Queste voci sono state apprese a Vichy in seguito ad una telefonata del corrispondente da Berna del *New York Times* il quale voleva avere dal suo collega di Vichy conferma o smentita delle notizie. La voce, nel frattempo veniva diffusa anche dalla radio inglese. Poco dopo giungevano al Governo da ogni parte del paese e anche dall'estero richieste di notizie.

Orbene: la calma completa regna nelle vie di Vichy. Il Maresciallo Pétain e il generale Huntziger hanno partecipato ieri mattina ad una cerimonia religiosa nella Chiesa di San Luigi, celebrata per i membri dell'Accademia di Saint Cyr. Più tardi, il Maresciallo Pétain ha fatto una passeggiata attraverso i parchi della città. D'altra parte la conferma ufficiale che il ministro degli esteri, Flandin, aveva presentato le sue dimissioni, non ha avuto alcun commento ufficiale nè ufficioso e i corridoi e i vestiboli dell'Hotel du Parc, sono rimasti per tutta la giornata di ieri completamente deserti. Tutti avevano approfittato della giornata primaverile, per lunghe passeggiate e per godersi il sole. Anche il maresciallo Pétain ha lasciato l'albergo nelle prime ore pomeridiane, cosa questa che è stata generalmente interpretata come un segno che nulla di importante sarebbe occorso, almeno durante la giornata.

Si afferma tuttavia in ambienti più o meno bene informati che oggi o domani avverranno dei nuovi mutamenti nella composizione del Governo. Tutti i membri del Gabinetto sarebbero sostituiti, ad eccezione dell'ammiraglio Darlan, del generale Huntziger e, forse, del Ministero della Giustizia Barthélemy. Il nuovo Gabinetto dovrebbe avere un carattere più spiccatamente militare.

Gli Stati Uniti mettono le mani sulle navi danesi

Copenaghen, 10 febbraio.

L'Agenzia *Ritzaus* ha annunciato ieri che due battelli cisterna appartenenti alla Società anonima danese dei petroli, che dall'aprile 1940 giacevano alla fonda a St. Thomas nelle Isole Vergini, sono partiti ieri per Caripita nel Venezuela per rifornirsi di petrolio per la città di New York.

Il giornale *Faedrelandet* porta questa notizia sotto il titolo « Sono incominciate le rapine navali a danno delle navi danesi negli Stati Uniti », e parla in un altro articolo di un attentato unico contro una vecchia nazione marinara. E non devesi dimenticare che ciò è accaduto affinchè gli Stati Uniti possano aiutare l'Inghilterra, nel che non vi è nulla di nuovo.

(D. N. B.)

I calcoli errati inglesi sull'aiuto americano

Budapest, 10 febbraio.

Nel suo articolo di fondo il *Magyarsag* si occupa dell'aiuto americano all'Inghilterra sotto il titolo « Il calcolo inglese è alquanto sbagliato » e fra l'altro osserva: « Oggi nel diciottesimo mese di guerra, l'Inghilterra vuol difendersi con la sciocca dichiarazione che tutto ciò che le è accaduto sarebbe stato causato dalla sua impreparazione bellica. Ora, un uomo di normale levatura non può che porsi questa questione: come dopo tutto questo l'Inghilterra osò garantire i destini di intere Nazioni? Non sarebbe stato più semplice accettare le sane proposte che fece Hitler nel 1939? Ma l'Inghilterra ha voluto rimanere fedele ai principii anche in questa guerra ripetendo l'esempio di tante altre conflagrazioni nelle quali i suoi alleati dovevano dissanguarsi finchè essa non si fosse preparata e, una volta pronta, entrare in pieno per afferrare i frutti della vittoria. Ora, queste macchinazioni inglesi non sono riuscite e qui comincia la tragedia dell'Impero. Gli alleati non sono stati abbastanza forti per tenere testa al primo urto del nemico e l'Inghilterra è rimasta sola a combattere contro un esercito formidabile. Dopo le perdite riportate è arrivato il momento di cercare nuovi alleati e nuovi aiuti. Finalmente gli angosciosi appelli hanno avuto un risultato: il dollaro si è messo in movimento per dare, attraverso l'oceano, appoggio all'Inghilterra. Ma abbiamo l'impressione che si tratti di un appoggio molto limitato che forse accelererà, nell'interesse europeo, la fine della guerra ».

Il corrispondente da Londra del *Uj Magyarsag* manda una ampia corrispondenza in cui esamina la critica situazione della capitale inglese. « L'Inghilterra — scrive — è divenuta anch'essa, ormai, un campo di battaglia e le ripercussioni si avvertono soprattutto nella vita privata ».

In una corrispondenza da Londra il *Magyarsag* scrive che la situazione è grave, specialmente nella Scozia. Gli operai colà trasferiti devono per la maggior parte dormire negli stabilimenti stessi perchè non trovano posto altrove ». Il terrore dell'invasione — conclude — è così grande che nei campi, nelle vie, dovunque, si vedono fosse e trincee con palizzate alte tre metri che dovrebbero impedire l'atterraggio degli aeroplani tedeschi ».

CRONACA CITTADINA

I fasti universitari del '48 celebrati all'Ateneo di Padova alla presenza di Mezzasoma

Padova, 10 febbraio.

Ieri mattina sono stati celebrati a Padova i fasti universitari del 1848, e alla solenne manifestazione sono intervenuti il vice-Segretario del Partito dott. Mezzasoma, e l'ispettore del Guf dott. Maghoni.

Il dott. Mezzasoma, ricevuto dalle autorità, si è dapprima recato alla sede della Federazione fascista, dove ha visitato gli uffici, quindi si è portato in visita ai Gruppi [illegible] cittadini, ai mercati, alla sede del giornale *Il Veneto* e alla sede del Guf.

Nel nuovo cortile del Littorio, all'Università, si erano intanto ammassati gli studenti universitari e le rappresentanze delle organizzazioni fasciste e dell'Esercito, nonchè la centuria di goliardi volontari costituenti il secondo scaglione di studenti partenti per la guerra. Dopo il saluto al Duce, ordinato dal vice-Segretario del Partito, il cappellano della Coorte universitaria ha proceduto alla benedizione del labaro ove sono eternati i 21 nomi degli studenti universitari caduti per la Rivoluzione fascista, nelle guerre d'Africa e di Spagna e nell'attuale, tre dei quali sono stati insigniti della medaglia d'oro al Valor militare.

La fiamma è stata consegnata dalla madrina, la fascista universitaria Maria Gaiolutto, sorella di un Caduto sul fronte greco-albanese, al comandante la Coorte. Nel prendere in consegna il labaro, il comandante ha risposto alla madrina, ringraziandola a nome dei camerati tutti ed esprimendo la volontà di combattere degli universitari fascisti padovani.

Mentre, quindi, risuonavano i rintocchi dello storico campanone del Bò, e nell'aria crepitavano le scariche di fucileria, il comandante della Coorte ha fatto l'appello fascista dei goliardi immolatisi per la causa della Rivoluzione e nelle ultime guerre. Il « presente », della massa studentesca si è levato alto e possente, come un solenne impegno di fede.

Agli studenti universitari partenti hanno quindi parlato il Federale, il comandante del Corpo d'armata celere e il vice-Segretario del Partito dott. Mezzasoma il quale, dopo aver portato ai goliardi il vibrante saluto augurale del Segretario del Partito, ha esaltato lo spirito guerriero della gioventù universitaria fascista che, attraverso nuovi sacrifici e eroismi, riconsacra e rinnova la gloriosa tradizione del volontarismo goliardico. Dopo aver parlato dei motivi della guerra che il popolo italiano condurrà fino alla vittoria a fianco della Germania, per assicurare al mondo una nuova èra di civiltà e di giustizia, il dottor Mezzasoma ha concluso il suo discorso, affermando che avrebbe riferito al Segretario del Partito con quale ardore i goliardi di Padova, come quelli di tutta Italia, reclamino ancora una volta il loro diritto di combattere per vincere come il Duce comanda.

Dopo lunghe acclamazioni al Duce, si forma un corteo, che reca una corona di alloro al Sacrario dei Caduti fascisti, alla Federazione.

Nel pomeriggio è seguita la distribuzione di pacchi-dono offerti dalla Sezione femminile del Guf a famiglie bisognose della città. Il gerarca ha quindi lasciato Padova.

Il Duce per un'officina dell'artigianato triestino

Trieste, 10 febbraio.

Il Duce ha assegnato all'Istituto delle piccole industrie e dell'artigianato per Trieste, l'Istria e il Carnaro, un ulteriore contributo di 35 mila lire per il completamento della nuova officina elettromeccanica allestita in questi ultimi mesi.

Tale notizia è stata accolta dalla popolazione con viva soddisfazione, costituendo l'offerta un'altra tangibile dimostrazione del continuo interessamento del Duce per i problemi di Trieste. Un primo contributo di lire 40 mila era stato disposto nell'aprile scorso dal Duce per l'impianto della detta officina elettromeccanica dell'Istituto.

I tecnici tedeschi a Milano visitano la sede della *Montecatini*

Milano, 10 febbraio.

La delegazione di tecnici e industriali tedeschi ha visitato ieri la sede della Società Montecatini in via Principe Umberto, dove è stata ricevuta dal comm. naz. ing. Luigi Manfredini e da altri dirigenti, che sono poi stati di guida ai graditi ospiti attraverso tutti i reparti della nuova costruzione. I tecnici germanici sono stati quindi accompagnati nei locali del Dopolavoro aziendale, dove è allestita una interessante mostra dei prodotti della Società Montecatini che testimonia il grado raggiunto dall'importante società nel campo autarchico.

Dopo una colazione offerta dagli industriali milanesi, gli industriali germanici hanno assistito alla Scala alla rappresentazione della *Traviata*. Stamane la missione ha lasciato Milano per recarsi a visitare le industrie torinesi.

La consegna delle fiamme alle squadre dell'UNPA di Roma

Roma, 10 febbraio.

In piazza Apollo d'Oro si è svolta la solenne cerimonia della benedizione del labaro del comando provinciale e delle trentatre fiamme dell'U.N.P.A. di Roma. Al nobile e severo rito erano presenti un vice-segretario del Partito in rappresentanza del Segretario del Partito, i rappresentanti del Sottosegretario alla Guerra, del Governatore di Roma, del Federale ed autorità e gerarchie. Erano altresì convenuti il comandante generale dell'U.N.P.A., il comandante provinciale e, inquadrate, le forze dell'U.N.P.A. dell'Urbe con tutti i loro automezzi perfettamente attrezzati. Ha celebrato la Messa al campo l'Ordinario militare mons. Bartolomasi; dopo il sacro rito si è proceduto alla consegna delle fiamme, intitolate a fulgidi nomi di eroi caduti per la Patria, alle varie squadre dell'U.N.P.A. stesse, madrina la fiduciaria federale Pozzoli.

Ritiro della tessera a due professionisti bergamaschi

Bergamo, 10 febbraio.

Il Federale ha inflitto il provvedimento del ritiro della tessera a carico di Guido Calderoli, medico chirurgo, e di Giuseppe Cattaneo, ingegnere, con la seguente motivazione: « Dimostrando nessun senso di responsabilità e di comprensione del momento attuale, si sono resi colpevoli di atteggiamenti disfattistici ».

Il Principe di Piemonte assiste al giuramento degli allievi ufficiali della Legione Universitaria

La visita alla Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio

Il Principe all'Università per il giuramento degli ufficiali della Legione della Milizia che si intitola al Suo augusto nome

L'Altezza Reale il Principe di Piemonte ieri mattina si è compiaciuto di assistere al giuramento degli allievi ufficiali della Legione Universitaria che si intitola al suo augusto nome, ed ha visitato la Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio, nella sua veste di ispettore degli Istituti militari e di tutti i reparti dell'Esercito e di quelli della Milizia inquadrati nell'Esercito.

La cerimonia del giuramento degli allievi è avvenuta nel cortile dell'Ateneo ove la bella Legione «Principe di Piemonte» era schierata con perfetto inquadramento agli ordini del console Azzo Azzi, Rettore Magnifico dell'Università. Ad assistere alla solenne cerimonia militare erano presenti: l'Em. il Cardinale Arcivescovo, il Comandante la II Armata, il Prefetto, il Federale, il comandante del Corpo d'Armata, il comandante la I Zona CC. NN., il Podestà, il Preside della Provincia, il Questore, gli alti magistrati, il Provveditore agli studi ed altre personalità tra cui molti ufficiali generali. Il Principe di Piemonte, ossequiato al suo arrivo dalle autorità mentre la banda del 91° Fanteria suonava gli Inni reali, ha passato in rassegna la forte formazione universitaria al cui fianco erano schierati contingenti di Universitari fascisti agli ordini del segretario reggente ing. Carra, con alla testa il glorioso labaro del Guf decorato di tante medaglie d'oro.

Quindi il Principe di Piemonte è salito sul palco ove era il labaro della Legione. Il Console comandante ha letto la formula del giuramento, le sante parole che impegnano per tutta la vita. Gli allievi ufficiali che erano sulla posizione del « presentat'arm » hanno risposto con una sola tonante voce il « giuro » scaturito dai loro petti con appassionato slancio.

Nell'Aula Magna dell'Università era schierato il Corpo accademico con a capo i presidi di Facoltà. Il Principe di Piemonte fatto ingresso nella solenne aula, ha voluto trattenersi con molta cordialità con i professori — l'A. R. Umberto di Savoia è dottore « honoris causa » del nostro Ateneo — con i quali si è compiaciuto di conversare. Quindi avendo a fianco il Rettore, il Podestà e l'architetto Melis di Villa ha lungamente osservato i progetti per la sistemazione dei nuovi edifici universitari che, come abbiamo pubblicato a suo tempo, sono stati previsti nei paraggi della nostra Università e si è molto interessato alle illustrazioni che gli sono state date.

L'augusto Principe, mentre riecheggiava la « Marcia del Principe Eugenio », ossequiato dalle autorità e fatto segno ad affettuose e calorose dimostrazioni di simpatia da parte della folla che si era adunata nella via Po, ha lasciato la sede dell'Università.

Pure ieri mattina l'Altezza Reale Umberto di Savoia ha visitato la Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio. Nel bel palazzo di via Arsenale, a ricevere l'A. R. Umberto di Savoia erano il comandante della Scuola colonnello Urich con il vice-comandante colonnello Drommi. Erano presenti il comandante la IV Armata, il comandante il Corpo d'Armata e molti altri alti ufficiali generali e superiori.

L'augusto Principe, con cui erano gli ufficiali d'ordinanza, si è lungamente trattenuto nella Scuola che ha minutamente visitato in ogni reparto. Nella grande galleria del palazzo, Umberto di Savoia ha passato in rassegna gli ufficiali e poi si è compiaciuto intrattenersi personalmente con tutti gli insegnanti militari ed i professori del glorioso Istituto di studi militari. Il complesso dell'imponente edificio è stato percorso dal Principe di Piemonte che si è soffermato innanzi tutto a rendere omaggio al Sacrario situato nella rotonda, che ricorda i Caduti della Scuola che hanno dato in ogni guerra tante fulgide prove di eroismo. Dai circolo ufficiali, all'infermeria, dai gabinetti di studi e ricerche scientifiche alle cucine, dagli uffici del comando alla mensa, l'Augusto visitatore ha voluto di persona rendersi conto del funzionamento di tutti i servizi ed ha assistito alle esercitazioni degli ufficiali nella sala di scherma. Presto S. A. R. Umberto di Savoia ha lasciato il palazzo di via Arsenale salutato con acclamazioni dalla folla che sostava nella via.

"In vacanza con i Principini,,

Il lietissimo successo del film proiettato a cura della Croce Rossa pro lana ai soldati

Bimbi: una folla. Una folla di una vivacità inconsueta, straripante, contagiosa. Bimbi: non si vedeva che loro, irrequieti, ansiosi, con una quantità di cose da dire e da chiedere. Non si vedeva che loro, non si notava che loro: tenuti per mano dai grandi erano loro che formavano il pubblico d'eccezione che ieri mattina gremiva sino all'inverosimile il Cine Rex, gentilmente concesso dalla direzione per uno spettacolo eccezionale: « In vacanza con i Principini » era infatti, il titolo del film che per graziosa autorizzazione dell'A. R. la Principessa di Piemonte, è stato proiettato ieri a totale beneficio della Croce Rossa, alla presenza dei rappresentanti di tutte le autorità ricevuti dal Presidente e dal Comitato della Croce Rossa stessa.

Abbiamo pubblicato due fotogrammi del film nelle nostre edizioni di domenica mattina: stupendi. Così è pure tutto il film: una grazia, una leggiadria, una aura serena e festosa pervade tutto il documentario. Il Principino con le due auguste sorelline sono stati còlti dall'obbiettivo in momenti d'una spontaneità entusiasmante.

Le piccole manine degli spettatori si sono spellate nell'applaudire. E la sala era colma, straripante. L'incasso — come abbiamo già pubblicato — è destinato all'acquisto di lana con la quale le Dame della Croce Rossa confezioneranno indumenti per i nostri prodi che combattono sul fronte greco. Più lieto successo non poteva arridere alla bellissima iniziativa.

Il 31° Raduno di guerra dell'Istituto di Cultura Fascista

"Ali dell'Asse sul fronte della Manica,,

Enorme pubblico alla conversazione di Maner Lualdi pilota del CAI - Fervidissime dimostrazioni al Duce, al Führer ed agli aviatori italiani e germanici - Film documentario - Altre adunate di popolo in provincia

Una folla enorme, impressionante ha gremito ieri mattina il teatro Balbo adorno di bandiere italiane e tedesche, e le adiacenze del palazzo (erano stati disposti gli altoparlanti) per partecipare al 31° raduno di guerra organizzato — presi gli ordini dal Federale — dalla Sezione Provinciale Torinese dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista. Impossibile elencare le autorità che erano tutte presenti e rappresentate con a capo il Federale Ferretti. Per gli alti comandi era il gen. Amalfi. La Fiat era rappresentata dal gen. Sarola e dall'ing. Nardi; La « Gazzetta del Popolo » dal prof. Cima. Numerosissimi gli ufficiali dell'Arma Azzurra fra cui — fatti segno a vibranti omaggi — alcuni piloti del C.A.I. con il maggiore prof. Corrado Ferretti di Castelferretto, comandante della squadriglia cui appartiene il camerata Lualdi, oratore designato. Il Partito nazionalsocialista tedesco era presente con il suo fiduciario per il Piemonte, camerata Otto Plätte. Le gerarchie e gli invitati sono stati ricevuti dal Presidente prof. Avenati. Dopo il saluto al Re e al Duce ordinato dal Federale, ha preso a parlare — salutato da grandi applausi — il camerata Maner Lualdi, redattore de « La Stampa », giornalista e scrittore di vasta rinomanza, pilota del C.A.I., reduce dal fronte della Manica. Col plauso cordiale con cui lo ha accolto, il pubblico ha voluto anche esprimere il suo schietto compiacimento per il primatista mondiale sul percorso senza scalo Roma-Addis Abeba con B.R. 20 L. « Santo Francesco », per l'ardito autore del volo di 20 mila Km. dal Monviso all'Himalaia con aeroplano C. 310, per il valoroso soldato e il sportivo decorato al valor militare, al valore aeronautico e della medaglia d'oro al valore sportivo.

Fraternità italo-germanica

Come era stato annunciato, il camerata Lualdi ha parlato sul tema « Ali dell'Asse sul fronte della Manica », e la fulgida conversazione è stata veramente — come l'Istituto organizzatore si era proposto — una celebrazione documentaria del valore e della capacità dei piloti italiani e germanici, affratellati nella storicissima, decisiva lotta contro la moderna Cartagine.

Molte e molte volte gli applausi impetuosi del pubblico hanno interrotto e sottolineato i passi salienti del lucido, persuasivo, preciso discorso; molte volte alte acclamazioni si sono innalzate all'indirizzo dei piloti tedeschi e dei nostri piloti; a lungo, reiteratamente, con irresistibile slancio, la folla in piedi ha inneggiato al Duce e al Führer.

Maner Lualdi ha iniziato il suo discorso con una descrizione efficacissima del Porto di Dunkerque il quale testimonia, come ultima fase degli alleati, la formidabile efficienza dell'arma aerea germanica, la quale è riuscita con i micidiali colpi degli « Stuka » ad annientare il corpo di spedizione inglese e a rendere assolutamente inutilizzabile il porto.

Quindi è passato ad una serrata disamina dell'attrezzatura difensiva inglese. La caccia inglese su tutti i suoi numerosi pregi e difetti, la difesa contraerea, i palloni, i riflettori, tutto il complesso sistema di avvistamento e segnalazione è stato da Lualdi efficacemente e con assoluta onestà e chiarezza descritto. « E' necessario — egli ha detto — parlare con assoluta franchezza del nemico, per valutare giustamente lo sforzo titanico e le grandi difficoltà superate dall'arma aerea di Göring nell'assalto contro l'Inghilterra ».

Prodigiose imprese

E sdegnando le sistematiche menzogne che sono invece il pane della propaganda britannica, ha passato al vaglio la difesa inglese riconoscendone la potenza e la serietà della concezione. Il migliore elogio dell'arma aerea germanica e italiana è naturato dal giudizio onesto sull'attrezzatura difensiva dell'Inghilterra. Lualdi è passato poi alla descrizione dell'arma aerea germanica. Illustrando tutti i sistemi di combattimento della caccia, e le prodezze dei grandi assi Wick, Mölders e Galland. Di questi piloti in special modo ha descritto le qualità eccezionali, e sistemi che rendono possibile il continuo trionfo sul nemico.

In seguito l'oratore si è soffermato lungamente sulla « coventrizzazione ». « La coventrizzazione — ha detto Lualdi — è il sistema bellico e chirurgico più indovinato ed efficace. Il sistema mira a stroncare l'Inghilterra nei suoi gangli vitali ». Ed ha quindi narrato le tragiche vicende di Coventry, Bristol, Southampton, Liverpool. Dalla « coventrizzazione » è sorta, da parte inglese, l'idea di un sollecito decentramento di tutte le industrie superstiti. Ma decentrare significa rallentare spaventosamente la produzione. L'industria inglese si trova quindi nella quasi impossibilità di produrre con una regolarità sufficiente. Le stesse difficoltà hanno le scuole di pilotaggio che non possono fornire un numero utile di piloti atti alla guerra.

Questa tragica situazione giustifica l'affermazione di un Maresciallo dell'Aria britannico, niente meno, tendente a dimostrare che non essenziale è l'apporto alla vittoria dell'arma aerea mentre sino a poco tempo fa tutti erano concordi nel pretendere in Inghilterra una colossale armata del cielo senza la quale non esiste possibilità di successo!

L'oratore ha poi parlato a lungo del C.A.I. Voli notturni e diurni sono stati passati attentamente in rassegna con tutte le enormi difficoltà superate.

« I piloti italiani — ha detto Lualdi — hanno esplicato la loro magnifica opera di combattenti con impeto splendente attendendo, nello stesso tempo, alle più ferree leggi della disciplina della guerra aerea ».

Ha descritto quindi voli audacissimi soffermandosi sui cruenti combattimenti tra la caccia italiana e inglese con il trionfo del cacciatore fascista su quello d'Albione.

Ed ha terminato la sua conversazione con queste parole: « Dalle azioni notturne e diurne compagni, giovani d'eccezione per la grandezza dell'animo, non sono ritornati. Il vento ci ha portato la loro voce cara e inconfondibile. Non muore la sua la speranza che essi risorgano dal troppo grande silenzio. A loro abbiamo offerto la musicalità ardente dei nostri sogni che su quel cielo senza pace si sono avverati. A loro desidero, dinnanzi a voi, camerati, rendere il nostro omaggio commosso. A loro la riconoscenza imperitura serberà la Patria ».

Duce! Duce!

Una acclamazione travolgente, e sul clamore dei battimani, lo scandito grido di « Duce! Duce! », ha espresso, alla fine della conversazione, i sentimenti profondi dei convenuti. Con Maner Lualdi le Autorità si sono vivissimamente rallegrate.

E' stato quindi proiettato un film « Luce », bellissimo e interessantissimo documentario sulla guerra che gli avieri germanici e italiani conducono contro l'Inghilterra. Più tardi, il Podestà e la R.U.N.A., rappresentata dall'ing. Rolandi, hanno offerto una colazione intima ai camerati del C.A.I. convenuti a Torino.

E' già stato pubblicato che, per accordi intervenuti tra la Sezione di Torino dell'I. N. di C. F. e quelle di Asti, Cuneo e Novara, la conversazione sarà tenuta da camerati e al popolo di quelle città, oggi, domani e mercoledì.

* *

Pure ieri al Gruppo Rionale torinese « Arnaldo Mussolini » e presso i Fasci di Perosa Argentina, Feletto, Poirino, Traves, Ferriera e Cambiano si sono svolti, organizzati dall'Istituto di Cultura Fascista d'ordine del Federale, riuscitissimi raduni di guerra. Hanno parlato la fascista dott. Varroni e i camerati cap. Tombari, dott. Bessone, Scalvini, avv. Solari, studente Bientinesi, Marchisio e avv. Faldella.

Un aspetto del Teatro Balbo durante la conversazione di Maner Lualdi

La consegna delle tessere alle famiglie dei Caduti Fascisti

Le parole del Federale e la relazione del Fiduciario

Nella sede dell'Associazione Famiglie Caduti per la Causa e dei Mutilati e Feriti fascisti a Casa Littoria, ieri mattina ha avuto luogo la consegna delle tessere alle famiglie di coloro che hanno dato la vita o versato il proprio sangue per il trionfo della Rivoluzione. Riunione di persone di provatissima fede, che si è svolta in una atmosfera particolarmente fervente e appassionata. Il Federale è giunto salutato da vive acclamazioni al Duce, e si è cordialmente trattenuto con i presenti. Subito il Fiduciario, camerata Alessi, ha letto la relazione sull'attività svolta nel decorso anno, mettendo in rilievo quanto è stato fatto per incrementare la vita dell'Associazione ed ha rivolto parole di ringraziamento alla camerata Carmela Forcù del Nunzio che per alcun tempo è stata fiduciaria dell'Associazione famiglie Caduti fascisti. Concludendo, il Fiduciario ha messo in rilievo l'alto spirito che anima queste camerate che sono la vivente e operante testimonianza di come si serve il Fascismo ed il Duce oltre ogni limite di sacrificio.

Il Federale si è compiaciuto con il Fiduciario per la bella relazione che ha messo in rilievo come gli appartenenti all'Associazione siano sempre in prima fila in ogni battaglia, così al tempo dello squadrismo eroico come oggi sul fronte interno, e molti anche, indossato il grigio-verde, sui fronti di guerra. Con vibrante improvvisazione il Federale ha espresso la sua sicurezza che i camerati iscritti all'Associazione sapranno sempre essere di esempio a tutta la popolazione, ed ha concluso esaltando nel Duce il genio della Razza ed affermando la certezza nella vittoria che coronerà gli sforzi dei combattenti e del popolo. Quindi ha avuto luogo la consegna delle tessere dell'anno XIX e la riunione si è conclusa con il saluto al Duce.

Commissioni germaniche in visita alla Fiat

Stamani Commissioni germaniche dell'industria meccanica e della metallurgia hanno visitato gli Stabilimenti Fiat. Ricevuti dai dirigenti i graditi ospiti hanno percorso tutti i reparti della nostra grande industria torinese che hanno trovato in piena attività e in piena efficienza. Alle 12,30 alle Commissioni germaniche la Fiat ha offerto una colazione all'Albergo Principe di Piemonte.

Il Quadrumviro De Vecchi

Ieri alle ore 20 è partito per Roma il Quadrumviro De Vecchi di Val Cismon.

La Messa per l'Artista

San Francesco di Sales patrono dei Giornalisti

Nella chiesa di Santa Teresa, è stata celebrata ieri mattina alle 11, a cura del « Comitato della Messa per l'Artista » una solenne funzione. Il salesiano don Cojazzi, ha esaltato dal pergamo l'opera di San Francesco di Sales patrono degli scrittori e dei giornalisti, che potè dirsi egli stesso giornalista quando vergava quei suoi proclami che attaccava ai muri od agli alberi acciocchè il popolo ne prendesse diretta conoscenza, preparando in tal modo il terreno alle prediche che egli teneva nelle chiese per richiamare nuove anime a Dio; che ben a ragione potè allinearsi fra gli scrittori, poichè i suoi libri sono posti tra i capolavori della letteratura. Era un aristocratico scrittore che in religione interpretava nel senso più aderente alla vita, che della vita aveva la massima comprensione, che voleva che religiosi si fosse senz'essere oca o senz'essere istrice; che la professione dello scrittore e del giornalista intendeva come un apostolato. Gli episodi che don Cojazzi ha narrato stavano appunto a suffragare tali tesi.

Con il presidente ammiraglio Sambuy stavano tutti i componenti il Comitato della Messa per l'artista; era presente il comm. prof. Cima segretario interprovinciale del Sindacato giornalisti e il segretario dell'Unione professionisti e artisti rag. Saletti. La chiesa era gremita di giornalisti, scrittori, scultori, attrici ed attori cantanti lirici. Ha fatto la consueta questua per le opere assistenziali del Comitato l'attrice Maria Melato.

Decorati al Valore

Con l'ultimo Bollettino delle ricompense al Valor militare concesse agli appartenenti alla IV Armata sono stati decorati della Croce di guerra al Valor militare i seguenti ufficiali torinesi: ten. col. Tabellini Guido, 91.o Regg. Fant.; magg. Venturucci Luigi, 91.o Regg. Fant.; magg. Asso Ettore, 91.o Regg. Fant.; cap. Rango d'Aragona Ferdinande, 91.o Regg. Fant.; cap. med. De Chiara Fedele, 91.o Regg. Fant.; ten. Cobianchi Guido, 1.o Regg. Alpini; ten. Lomastro F. Paolo, 91.o Regg. Fant.; ten. Cancellieri Bartolomeo, 91.o Regg. Fant.; ten. Cyrino Carlo, 91.o Regg. Fant.; ten. Bistagnino Giovanni, 91.o Regg. Fant.; ten. Tirri Giuseppe, 91.o Regg. Fant.; sottoten. Berthet Amato, 4.o Regg. Alpini; sottoten. Fin Giuseppe, 92.o Regg. Fant.; sottoten. Barberis Carlo, 92.o Regg. Fanteria.

Un simpatico concorso

Sposi belli sani laboriosi

Il gr. uff. rag. Pietro Debernardi ha disposto un legato alla Città di Torino perchè il reddito relativo sia destinato a formare due o più doti, da assegnarsi annualmente nel giorno dello Statuto alle coppie di sposi « più belle, più sane e più onestamente laboriose che abbiano celebrato il matrimonio nel mese di giugno dell'anno antecedente, con preferenza a sposi torinesi, e fra essi ai più poveri ». Gli sposi che, avendo celebrato il loro matrimonio nel mese di giugno 1940, si ritengono nelle condizioni di concorrere all'assegnazione delle doti, sono invitati a presentare domanda al Comune (Divisione Legale) entro il 15 marzo 1941-XIX corredandola del certificato di matrimonio, del certificato di residenza dal quale risulti che i coniugi risiedono in Torino da almeno 15 anni, del certificato penale, del certificato di nullatenenza e di altri eventuali adatti documenti.

Per le famiglie numerose

I capi di famiglia numerosa aventi a carico 7 o più figli considerando viventi e a carico i figli caduti in guerra e per la causa nazionale, hanno diritto all'uso gratuito dei bagni a doccia municipali. Tale concessione è estesa al coniuge. I figli da 6 a 18 anni compreso godranno della riduzione del 50%.

Per accordi intervenuti con l'Ispettore dei Bagni Municipali i soci dell'Unione Fascista Famiglie Numerose, avranno diritto alla concessione presentando la tessera dell'Unione; per l'altro coniuge e per ogni figlio è necessario presentare un tesserino di riconoscimento che verrà rilasciato al prezzo di L. 1 presso la sede dell'U. F. F. N., in piazza Carignano n. 6 piano 2°, tutti i giorni dalle 15 alle 17 escluso il sabato, su presentazione di due fotografie formato tessera. I figli dovranno essere accompagnati dai genitori o avere documenti di riconoscimento.

La premiazione degli allievi della scuola orafi

L'intervento del Cardinale

Nei locali della scuola Valperga Caluso ieri mattina ha avuto luogo la premiazione degli allievi della scuola professionale per gli orefici « E. G. Ghirardi ». Alla riunione è intervenuto l'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo che è stato ricevuto dal presidente camerata Paolo Ferraris, presenti il rappresentante del Prefetto, del Federale, del Podestà e molte altre autorità cittadine. Iniziata la cerimonia con il saluto al Re ed al Duce, il presidente della scuola ha letto un'interessante relazione sull'attività svolta nell'anno. Quindi le autorità dopo avere consegnato i diplomi a trenta allievi che più si sono distinti hanno visitato un'interessante mostra dei lavori compiuti dai giovani che frequentano la scuola.

Apertura del traffico turistico nella zona del Monginevro

E' stato aperto il traffico turistico dall'Italia verso il Comune di Monginevro. Mediante la presentazione al posto di confine di una speciale tesserina personale che viene rilasciata dalla R. Questura di Torino e dalle Tenenze dei Carabinieri di Ulzio, Cesana e Claviere, e su cui deve venire apposto il visto del Comando del Presidio di Cesana e di Claviere, si può accedere, nelle ore diurne, alla zona turistica di Monginevro, comprendente il centro abitato ed una vasta zona nevosa sita attorno al paese, zona che offre la possibilità di bellissime gite, tra cui quella famosa dello Chenaillet.

Voci della città

LE CASSETTE DELLE LETTERE. — A causa dell'oscuramento le cassette per l'impostazione delle lettere sono assolutamente invisibili e collocate come sono alle pareti delle case costituiscono un pericolo per i passanti. Sarebbe opportuno che l'amministrazione delle Poste provvedesse a farle dipingere in bianco per aumentarne la visibilità.

VIA GIUSEPPE VERDI. — Un tratto della centralissima via Giuseppe Verdi, quello che va da via Rossini a piazza Castello, è particolarmente trascurato per quanto riguarda lo spalamento della neve; non soltanto anche a giorni di distanza dalla nevicata non vengono tolti i cumuli di neve che ivi vengono formati come deposito di quella levata nelle vie adiacenti, ma neppure si provvede a spalare la neve dal centro della via.

Facilitazioni per la Fiera di Vienna

Per agevolare la visita degli italiani alla prossima Fiera primaverile di Vienna, che si svolgerà dal 9 al 16 marzo e durante la quale si terranno importanti manifestazioni e congressi di carattere internazionale, sono state concesse varie facilitazioni dal Governo italiano e da quello dell'alleata Germania. I partecipanti potranno avere tutti gli schiarimenti circa il rilascio del passaporto, del nulla osta per l'espatrio temporaneo e della concessione del visto germanico, rivolgendosi, non oltre il 15 corr., al Delegato della Fiera di Vienna, Alois Wandler, Milano, via Pio quarto, 1.

Bollettino demografico

9 febbraio 1941-XIX

NATI	20
MORTI	15
Nati vivi e morti prima della denuncia	1
Nati morti	1

STATO CIVILE

9 febbraio 1941-XIX

Marchesi Giovanni di Luigi, a. 76, da [illegible] - **Pasquale Ortolana** [illegible], a. 81, da Torino, casalinga [illegible] - **Rocca Elisabetta** [illegible] - **Capello Maddalena** v. [illegible] - **Bruno Margherita** [illegible] - **Pagliano Maria** [illegible] - **Cerlone Edoardo** [illegible] - **Cravetto Maria** [illegible] - **Gagliardi Virginia** [illegible] - **Varale Antonio** di Natale [illegible] - **Carpi Fortunato** [illegible] - **Ferrari** [illegible] - **Gasparo Silvio** [illegible] - **Pagliasi Adalgisa** [illegible] - **Faraldo Caterina** [illegible] - **Barbero Clotilde** v. Nano [illegible], casalinga.

Conversazione all'Università

Il giorno di giovedì, 13 corrente, alle ore 17, nell'Anfiteatro della R. Università, il prof. Guido Calza, Soprintendente agli Scavi di Ostia Antica, terrà una conversazione sul tema: « Nuovi contributi ostiensi di architettura privata imperiale romana ».

Telegrafisti per le Ferrovie

L'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato assume come telegrafisti per i bisogni del Compartimento di Torino, a mezzo prestazione per mobilitazione civile, giovani di età inferiore ai 18 ma non ai 16 anni. Agli assunti sarà corrisposta la paga netta giornaliera di L. 20. Le domande devono essere dirette alla Sezione Movimento, Ferrovie dello Stato, Torino P. Nuova.

Lieve incendio

Per cause imprecisate ieri nel laboratorio meccanico di via Salarbertano 67, di proprietà del signor Pietro Merlonghi ivi abitante, si è sviluppato un incendio. Un distaccamento di Vigili del fuoco ha avuto ragione delle fiamme in circa un'ora di lavoro. I danni ammontano a 10 mila lire.

Portinaio manesco

Ieri mattina è stato medicato all'Ospedale Martini per contusioni al viso giudicate guaribili in 6 giorni l'apprendista meccanico Pierino [illegible] di Attilio di 16 anni, abitante in via [illegible] 14. Il ragazzo ha raccontato all'agente di P. S. di servizio al nosocomio di essere stato colpito dal portinaio di uno stabilimento di via [illegible] dove si era recato per una informazione, con due schiaffi perchè non si era pulito i piedi entrando.

L'arresto di un esercente. — E' stato arrestato su mandato dell'autorità giudiziaria certo Ernesto Calandra di Luigi, di 39 anni, abitante in corso Orbassano 27 bis, già titolare di un negozio di drogheria e commestibili. Il Calandra è imputato di aver sottratto delle attività alla sua azienda per un totale di 15 mila lire e merci varie per 5 mila lire dopo la dichiarazione del fallimento.

Abile raggiro. — La Squadra Mobile ha tratto in arresto il pinerolese Stefano Vogliano, di 42 anni, abitante in via Bolero 11. Costui con un abile raggiro era riuscito a farsi consegnare dalla S. A. [illegible] una macchina da scrivere, che poi aveva rivenduto per conto proprio.

Un portafogli contenente documenti personali, fotografie ed una modesta somma, ha smarrito ieri al campo del Torino, l'operaio Spartaco Gioia. Chi l'avesse rinvenuto compirà onesta atto facendolo avere al proprietario in corso Regina Margherita 156.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO. — Riposo.
ALFIERI: Cia Maltagliati-Cimara-Migliari: ore 20,45: « La nostra età » di C. G. Viola (Prezzi popolari).
CHIARELLA: ore 17 e 21 Arte varia.
MAFFEI: 17 e 21 C.a Riv. Busoni « La canzone della vita » di Polacci.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: « L'eterna illusione » Jean Arthur, James Stewart, Mischa Auer.
AMBROSIO: Tre lettere d'amore con Armando Falconi e Vivi Gioi.
CORSO: « Caravaggio, il pittore maledetto » A. Nazzari, Clara Calamai.
AUGUSTUS « Non me lo dire » Macario.
CHIARELLA: Ersilia in corsa e Var.
GALEO: « La Granduchessa si diverte » con Paola Barbara e Sergio Tofano.
IDEAL: « Il piccolo alpino » e Gran Varietà: 12 numeri, 40 esecutori.
STATUTO: « La tragedia del B. 2 » con Anna Lee e John Loder.
NAZIONALE: « La maschera di ferro ».
MAFFEI: « L'ultima giovinezza » e Riv.
MASSIMO « Casa abbandonata » (giallo)
ELISEO ore 15 « Prigionieri del sogno » e « La fattoria del delitto ».
COLOSSEO: « Verso la vita » J. Gabin.
E. ALBERTO « Vigilia d'amore » Charles Boyer, Irene Dunne (dalle ore 14,30)
IMPERIALE 2 films: « Bambola nera » -
FORTINO: « Mistero di Mafiosa » e Var
AQUA 2 films: « Notti di Principessa ».
P. NUOVA: Sotto i ponti di New York
PRINCIPE: Traversata nera (ore 15).
SAVOIA: « Fortuna » (G. Denis) ore 15
REX: « La cittadella del silenzio » con Annabella e Pierre Renoir.

Imminente al REX il capolavoro di UCICKY

premiato con la Coppa della più recente Biennale di Venezia:

IL POSTIGLIONE DELLA STEPPA

da una grande novella di Puschkin

Inquadrature magistrali; gioco terribile di umani sentimenti portati sull'orlo dell'abisso, in una giostra audace di tragico e di grottesco aggrovigliati; attori prestigiosi di una verità violenta e triste, patetica e sinistra. Grande film: richiamo d'eccezione.

Continuano al VITTORIA

le affollatissime repliche del divertentissimo film

"L'ETERNA ILLUSIONE,,

con Jean Arthur, James Stewart, Lionel Barrymore, Mischa Auer.

Da oggi, prezzi normali

Rappresentanti della Hitler Jugend ai campionati invernali della GIL

Bolzano, 10 febbraio.

Cameratescamente accolta da reparti della Scuola della G.I.L. di specializzazione militare, a mezzogiorno è giunta al Brennero la rappresentanza della Hitler Jugend, che parteciperà ai campionati nazionali di sport invernali della G.I.L. Il Federale ha recato ai graditi ospiti il cordiale benvenuto della Gioventù fascista. Ha risposto il capo della rappresentanza, comandante Budens, un eroico reduce della campagna di Norvegia. Durante la sosta alla stazione di Brennero fervide manifestazioni di fraterno cameratismo si sono svolte fra i giovani delle due Nazioni alleate.

Diventa quasi milionario con dieci lire su una quaterna secca

Roma, 10 febbraio.

Con sole dieci lire buttate su di una quaterna secca, un giuocatore romano che vuole rimanere incognito è di colpo diventato quasi milionario.

La fortunata vincita è avvenuta al banco lotto N. 53 di via Paolo Emilia, di cui è gestore il novantenne Giovanni Pigassi e gerente la signorina Emilia Truffa.

La quaterna fortunata è composta dai numeri 4, 69, 89, 31 usciti sabato 1 febbraio per la ruota di Roma.

La giuocata di dieci lire ha fruttato al misterioso giuocatore la somma di ben 800 mila lire: contemporaneamente egli ha anche vinto un terno di 12.500 lire. Le somme sono state già ritirate.

Il tesoro di un mendicante seppellito e non ritrovato

Milano, 10 febbraio.

Uno strano individuo è stato sorpreso l'altra notte nei pressi dell'Ospedale 28 Ottobre, in viale Campania, affannosamente intento a scavare una buca profonda e a rovistare nella terra. Tradotto al Commissariato, l'individuo veniva identificato per tale Gilberto Gutolo, di 67 anni, vecchia conoscenza della polizia che più volte lo aveva tratto in arresto per furti.

Il Gutolo, che si spaccia per mendicante, confessò al commissario che quella sua ricerca notturna aveva lo scopo di rintracciare un gruzzolo di 4750 lire da lui sepolto anni or sono in quel luogo accanto alle spoglie di un suo fido cane morto in un investimento; ma purtroppo il piccolo tesoro era sparito. Il Gutolo ha detto di sospettare di essere stato derubato da un compagno di cella, al quale aveva rivelato la esistenza di quel denaro.

Teatri e Concerti

L'ultimo spettacolo verdiano al « Vittorio »

Gli ultimi spettacoli della popolare stagione d'opera al Vittorio Emanuele sono stati dedicati al grande nome di Verdi. Entrambi, svoltisi nelle ore pomeridiane, richiamarono grande folla e ottennero applausi eccezionalmente entusiastici. L'*Otello*, che ebbe interpreti fervidi nel tenore Merli, nel baritono Stabile, nella soprano Gazzera Valle, fu diretto dal maestro Santini. Ieri, *Il Trovatore*, diretto dal maestro Simonetto, e affidato al tenore Bevi, al soprano Amerighi, al mezzosoprano Elmo, fu preceduto dalla sinfonia e dal celebre coro « Va, pensiero » del *Nabucco*, e in questi pezzi si fecero onore il giovane maestro Emilio Salza, concertatore zelante e direttore sicuro e caloroso, ed il coro del teatro insieme con quello del Dopolavoro Fiat. Poichè era stato annunciato, per la chiusura della stagione, uno spettacolo complesso, comprendente saggi di varie opere, di diverse epoche verdiane, la Direzione del Teatro Regio informa che tale proposito è caduto a causa di impedimenti editoriali.

La Compagnia Ruggeri al Carignano

Questa sera e domani sera il Carignano resterà chiuso. Dopodomani mercoledì vi sarà l'annunciato esordio della Compagnia di Ruggero Ruggeri, con prima attrice Paola Borboni. La Compagnia di cui fanno anche parte Ernes Zacconi, Piero Carnabuci, Giana Pacetti, Attilio Ortolani, Giuseppe Pagliarini e altri numerosi attori, ha in programma le seguenti novità: *Il Re povero*, di Gino Rocca, *L'ape regina*, di Vincenzo Tieri, *Il maestro*, di Herman Bahr, *Luigi XI*, tragedia in tre atti e cinque quadri nella riduzione di Eligio Possenti. Tra le riprese sono indicate: *Il piacere dell'onestà* di Pirandello, *La Crisi*, di Marco Praga, *Questi figli*, di Vincenzo Tieri, *Il pensiero*, di Leonida Andreieff. L'esordio di mercoledì avverrà con *L'ape regina* di Tieri.

ALL'ALFIERI ha luogo stasera, a richiesta generale, l'ultima replica, a prezzi popolari, dell'applauditissima commedia « La nostra età » di C. G. Viola. Domani sera l'annunciata ripresa de « L'importanza di chiamarsi Ernesto », interessante commedia di Oscar Wilde, da diverso tempo non più rappresentata a Torino. La rappresentazione, con la regia di Ettore Giannini, avverrà in costumi dell'epoca. La particolare interpretazione di questa commedia da parte della Compagnia Maltagliati-Cimara-Migliari ha ottenuto in altre città vivo successo.

Oggi alla radio

Onde metri 245,5 (kc/s 1222) - 263,2 (kc/s 1140) - 420,8 (kc/s 713) - 491,8 (kc/s 610): Ore 13,30, Radio sociale — 13,15: Musiche per orchestra — 14,10: Musiche per orchestra — 17,15: Orchestra Cetra.

Onde metri 221,1 (kc/s [illegible]) - 230,2 (kc/s 1303): Ore 13,15: Trio Ambrosiano — 13,40: Sestetto Jandoli.

Onde metri 245,5 - 420,8 - 491,8 (per onda m. 263,2 notiziario in lingue estere): Ore 20,30: Concerto sinfonico-vocale (pubblicità) — 21,30: Concerto del soprano Elisabetta Waldenau al pianoforte: Antonio Beltrami.

Onde metri 230,2 (per onda m. 221,1 notiziario in lingue estere): Ore 20,30: « La Provinciale », un atto di Ivan Turghenieff — 21,20: Orchestrina — 22: Banda della Regia Guardia di Finanza.

Concerto verdiano a Budapest

Budapest, 10 febbraio.

L'Istituto italiano di cultura ha organizzato, nel quadro delle celebrazioni verdiane, un grande concerto svoltosi all'Opera Reale sotto la direzione del maestro Sergio Failoni. Erano presenti il Ministro dell'educazione Homan, alte personalità del mondo politico e culturale di Budapest, membri della legazione italiana e un folto elegante pubblico.

Il concerto riscosse entusiastiche ovazioni e stamane la stampa se ne occupa in ammirati resoconti.

Musa di strada

In un canto della piazza, sullo sterrato di un giardinetto, c'è un gruppo di studenti bersaglieri servette che fan cerchio intorno a tre cantastorie. Uno, un grandone di trent'anni su gambali, con una bombetta ricoperta da un'incerata verde, sta seduto alla batteria, un altro va attorno cantando e distribuendo foglietti e un terzo, in maniche di camicia, suona la fisarmonica. Tra i lazzi e i borei fan chiasso per dieci. Adesso esaltano «La famiglia Brambilla» una canzonetta diventata ormai popolarissima, e il pubblico si diverte un mondo ad accompagnare in coro il saltellante ritornello «La mamà — col papà — la Nanà — col gagà — e una vecchia Balilla — avanza — la famiglia Brambilla in vacanza...».

Mi son cacciato anch'io nel gruppo. Intorno a me non vedo che berrette rosse di bersaglieri, teste bionde e brune di servette in libera uscita. Questa qui, per esempio, che sta davanti a me con una sua compagna potrà avere diciott'anni ed è proprio bellina: un fresco visetto di friulana con le trecce bionde accerchiate sul capo a mo' delle madonnine, un par d'occhi vispi e cerulei di fringuello di macchia. Un giovine bersagliere dalla parlata umbra si fa sotto e le mormora: — Si vediamo? — Io non sorto mai — ribatte la ragazza. — Vengo a piarla a casa. Dove state? — In corso Vercelli. — Numero? — Non ce lo dico. — Lui, deluso, se ne va. E allora vedo la servetta che, pur conteguosa, si volge ad ogni momento e cerca il suo bersagliere tra la folla.

Quello che suona la fisarmonica sta in piedi dietro la batteria ed è un tipo tarchiato e triste. Così in maniche di camicia sembrerebbe un macellaio a riposo. Tira e preme il mantice con perizia, il piede s'una seranna, il capo da una parte e gli occhi al cielo, ispirato. Lui rappresenta l'orchestra, l'orchestra seria ed anonima, ma gli altri due sono i buffoni della compagnia: o, a canzone finita, vanno attorno con lazzi e lepidezze a vender foglietti bianchi e rosa. *La più belle canzoni del giorno! Il Canzoniere Colombario!* Sento che il grandone li chiamano Scarliga: quindi milanese purosangue.

Terminata «La famiglia Brambilla» si attacca, a richiesta generale, «Firenze sogna».

Dacchè Spadaro ha messo in voga una sua nostalgica canzoncina di Firenze, cento altre del genere sono apparse sulla piazza. «Firenze stanotte sei bella — in un manto di stelle... — Dorme Firenze sotto il raggio della luna — ma dietro a un balcon — veglia una madonna bruna...».

Gli alberi gocciolano umido e nebbia, i tram ronrònano sulla piazza, ma quel gruppo non si muove. Berretto rosso e testine bionde son lì affascinati dalla melodia ch'è pur sempre, anche così semplicetta, la vecchia melodia italiana, quella che vuole il popolo, quella in cui il popolo versa volontieri tutti i suoi sogni e le sue passioni. Musicaccia grassa e suburbana, ma che m'invoglia maledettamente a cantarla anch'io quando mi ci trovo in mezzo.

E allora mi chiedo che cosa sia questo spirito patetico che vien su dal fondo della razza e che prende tutti, giovani e vecchi, colti e ignoranti, e che trabocca sulla strada come un fiotto di sorgive liberato dal suolo. E allora io posso capire come tra le musiche intellettuali e squisitissime, poniamo, di un Debussy e questa rozza musa stradajola uno saturo fin sopra i capelli di intelligenza e di raffinatezza talvolta ami gittarsi con disperata voluttà in questo mare di naturalezza e di passionalità.

Conoscete «Bambola rosa»? Be' questa è un po' troppo sentimentaluccia ma anche lei in certo modo commuove a sentirla cantare in coro, s'una piazza, sotto degli alberi; e quando tutto quel pubblico domenicale si slancia sul ritornello: «Voglio offrirti una bambola rosa — piccolina come te. — E' il regalo da farsi a una sposa — piccolina come te...» voi sentite che sbuca fuori, come un vecchio profumo da un armadio di casa, tutta l'antica tenerezza cordiale della città, tra galante, voluttuosa e paterna che dormiva tra le pieghe della sua malinconia.

Questi sono i vecchi *bosini*, sono ancora gli antichi cantafrottole che tempo fa andavano attorno per la città a cantar la *bosinada*. Fino a prima della guerra, ogni tanto, sul canto delle strade si vedeva comparire uno che con un cappellaccio e una voce da strillone si metteva a declamare qualche satira in rima veruncola contro qualcosa o qualcuno, o il Governo o il Municipio, o i costumi delle donne o qualche pezzo grosso più in vista ecc. E anche allora la gente faceva cerchio e rideva e comperava il foglietto. Rimpanucciati alla moderna, con strumenti e andamenti di jazz direi che questi nuovi cantastorie mantengono pur ora quella lapidezza trasandata, quella buffoneria un po' forzata e dinoccolata ch'è propria del nostro popolo quando scherza ed è in voglia di canzoni e di presa in giro.

L'altro giorno, in un caffeuccio di periferia, dove son capitato a caso, rividi il cantastorie dai gambali e dal tubino verde. Se ne stava là solo in un canto a prendere un ponce. Attaccai discorso.

— Oggi non si canta, Scarliga?

— Eh ormai non si canta che la domenica, *el me scior* — mi rispose. — Una volta si ci faceva qualche soldo anche nei giorni feriali, all'uscita degli operai del Frua, del Breda, dei Fraschini... Ma oggi, sa, con l'oscuramento...

— E, scusate, il resto della settimana?

— Già, già, disoccupato, ma insomma ci s'arrangia. Vado a tirar la spazzettone in qualche casa, poi sono inscritto fra gli spalatori quando vien la neve, e col Municipio si guadagna bene. Ma se c'è poi bisogno di metter insieme una serenata o un'orchestrina per qualche sposalizio o festicciola, son qua io, Scarliga, è il mio mestiere! Una fisarmonica, un clarino, una chitarra e una cornetta in si bemolle li ho sempre sottomano. E per quella sera si mangia e si beve per tutta la settimana.

— Peccato che con tante buone disposizioni per la musica...

— Eh che volete, una volta io ero «stabile» in un jazz di Varietà. Me la passavo bene: dieci lire per sera. Ma poi mi sono ammalato e m'han beccato il posto.

— Sfortunato.

— Oh ma non importa, non mi lamento — continuò tracannando la bibita. — Io son sempre allegro come un passero, vivo con quattro finocchi e prendo la vita alla serena... Poi, non è a dire, alla domenica si lavora di gusto e si fa su un buon gruzzoletto a far la piazza di qua e di là: che, anche a sparire, a saper fare, c'è da camparci su per un bel po' di giorni.

Si parlò di canzonette e di autori. Anch'egli convenne che oggi se ne fan troppe, che c'è troppa concorrenza, che troppi incapaci si son messi a rubare il mestiere ai buoni. E compresi che per lui i buoni, i cannoni della canzonetta sono pur sempre Mario e Mascheroni. — Uno è maschio — sentenziò — ma l'altro è più morbido. — Poi alla fine confessò che anche lui componeva, ma che purtroppo fino allora non era riuscito a farsi stampare.

— Ma vedete — soggiunse abbassando e ponendomi confidenzialmente una mano sulla spalla. — Io i valzer, i tanghi e gli slow ce li ho qui dentro — e si toccò il petto — tonnellate! Oh se c'ho!... Quello che mi manca purtroppo è il poeta.

— Con tanti che ce n'è in giro!

— Già ma i poeti, i poeti veri, quelli che ti san buttar giù una canzonetta in gamba son pochi, e voglion esser pagati... Non parliamo di un Cherubini ma anche soltanto un Savignani, un Nisi, un Bertoni, questi specialisti vogliono i loro bravi soldi subito... Un tanto per canzone, un tanto per ritornello, un tanto per l'adattamento... E oltre a questo ci vuole il piano per comporre...

Povero Scarliga, e magari lui è un genio, magari lui è il genio della canzonetta, e io penso che davvero mi rendo indegno della Posterità a non offrire seduta stante a questo genio un poeta. Con tanti ermetici che vanno attorno e che perdono il loro tempo in quella maniera non ce ne sarebbe uno che avesse la cortesia di buttar giù una canzonetta in gamba per Scarliga, pel nostro popolo italiano che ne ha sete, e ne delira?

Farebbero un'opera ben più meritoria.

Carlo Linati

Il mercato nero in Francia

La piaga degli accaparratori si incancrenisce

Parigi, 10 febbraio.

(C. P.) La Francia è da parecchi mesi affamata dai francesi, oltre che dagli inglesi. La vecchia piaga degli accaparratori, che nemmeno la ghigliottina riuscì a cauterizzare al tempo della rivoluzione francese, si è ancora incancrenita. Ad onta degli sforzi della stampa, il cosiddetto mercato nero continua a prosperare e chi vuole approvigionarsi deve ricorrere ad esso pagando naturalmente prezzi esorbitanti. Parigi, più di ogni altra città di Francia, soffre terribilmente di questo stato di cose. Nello scorso dicembre, i magazzini erano spesso sprovvisti di derrate e la folla nulla poteva acquistare nemmeno esibendo la tessera di alimentazione. Per citare l'ultimo episodio della lotta contro la frode, la polizia ha arrestato in questi giorni, su indicazioni delle autorità occupanti, due individui che cercavano di smerciare sottomano la bellezza di quaranta tonnellate di caffè e un milione di scatole di sardine.

Ad aggravare, poi, questa situazione contribuisce un disordine amministrativo che certuni definiscono scandaloso. Le derrate sbarcate a Marsiglia non sono ripartite dalle autorità secondo i bisogni della nazione. Esse ne prelevano alcune quantità per i bisogni, crediamo, delle forze armate e lasciano il resto libero di essere comprato e venduto a piacimento. Non occorre molta immaginazione per capire dove vadano a finire i viveri anzidetti la cui quasi totalità proviene dall'Algeria. Gli accaparratori, tra i quali gli ebrei pullulano, vi si buttano sopra e guadagnano denaro a palate.

C'è di più. Gli esportatori stessi hanno interesse a che le cose si svolgano in questo modo per quanto riguarda la zona occupata. E sapete perchè? Perchè le tasse non sono le stesse al di qua e al di là della linea di demarcazione.

Un aeroplano inglese da bombardamento abbattuto dalla nostra caccia sul fiume Devoli durante un tentativo di incursione in Albania

LIBRI CURIOSI

L'insetto capolavoro d'ingegneria

Quelli che muoiono se non bevono veleno - La vespa: una cara mammina - Farfalle con radio e farfalle invisibili

Gli insetti sono per lo più noiosi. Ignoriamo, all'ingrosso, perchè furono creati ma, se lo sapessimo, sarebbero noiosi ugualmente. E ce ne sono anche di fatali: la peste, la malaria, la malattia del sonno, il tifo, la febbre gialla ci sono trasmessi da insetti. Eppure, oltre ad essere la maggioranza assoluta della vita animale sul nostro pianeta, costituiscono sovente piccoli capolavori di ingegneria, come potremo convincercene scorrendo il volume di Hyatt Verrill, intitolato *Strani insetti e loro storie*, edito da Corticelli.

Gli insetti sono di varie specie. I più vegetariani, gli altri carnivori. Sono preferibili i secondi perchè si mangiano tra loro, mentre i primi si attaccano all'agricoltura dell'uomo.

300.000 specie

Ce ne sono di delicati che si nutrono di rugiada e di polline, altri che preferiscono materie ripugnanti. Secondo una leggenda siriana, i primi furono creati da Adamo con la bacchetta magica portata dal paradiso terrestre e gli altri da Eva, per dispetto, ma non è vero.

Vi sono insetti nei sigari e nelle sigarette, ma non si sa da chi furono creati perchè, al tempo di Adamo ed Eva, era ignorato l'uso del tabacco. Se fosse stato conosciuto, trattandosi di un vizio, sarebbe stato trascurato.

Ve ne sono alcuni che si nutrono di sostanze velenose, e ogni cibo sano li uccide. Questi furono creati dal diavolo, per irrisione.

Sono state descritte trecento mila specie d'insetti, e però molti altri vivono in incognito, viaggiatori clandestini sul nostro globo, dove c'è posto per tutti. Il loro peso totale sarebbe maggiore di quello di tutte le altre creature della terra, compresi gli uomini. Nell'isola di Creta furono distrutte, in un anno, 1800 tonnellate di uova di cavallette ma ne restarono tante che l'anno seguente poterono deporre uova per 400 mila tonnellate. L'afide, il comune pidocchio delle piante, può produrre nella sua breve vita sei mila milioni di altri afidi, con grande gioia delle formiche che li catturano come produttori di miele.

Gli insetti furono emessi con ordine, e cioè ad ognuno ne venne assegnato un altro incaricato di distruggerlo, se no, in breve tempo l'uomo ne sarebbe coperto e dovrebbe mangiarseli lui, il che è generalmente spiacevole, esclusi i neri che amano le cavallette arrosto e i cinesi che vanno pazzi per i bachi da seta fritti, a condizione che il burro sia di prima qualità.

Ma la fortuna si ■■■■ anche tra gli insetti. Può succedere così che qualcuno, imbarcato su navi o con uccelli migratori, se ne vada all'estero senza il nemico ereditario e gavazzi. Tale fu il caso di una cocciniglia che, arrivata in California, si mise a distruggere gli aranceti con appetito insaziabile: bisognò recarsi in Australia alla ricerca di un piccolo coleottero di nome *Novio* che ne fece scorpacciate e ristabilì l'equilibrio.

Taluni insetti sono però amici dell'uomo. Senza gli imenotteri, i ditteri, i lepidotteri eccetera che, con la loro irrequietezza e le loro zampine trasportano il polline da un fiore all'altro, non ci sarebbero frutti. La seta e il miele ci sono regalati, sia pure con una certa esigenza, da insetti.

Tutti gli insetti hanno sei zampe. E' la loro carta d'identità. Quelle in più sono finte. Ciò può sembrare senza importanza, ma una volta, a scuola, io non lo sapevo, e furono guai.

La paura della cicala

Andiamo adesso alla ricerca di tipi molto curiosi.

Prendiamo la vespa. Somiglia all'ape, di cui è parente degenere, a meno che l'ape non ne sia una derivazione civilizzata. Essa non ama il polline e il miele, bensì la carne. Come provvederla, fresca, per i piccoli che usciranno dalle uova? Quando la casa è finita, la vespa va a caccia di ragni. Eccone uno bello e grosso e in attesa di mosche. Chi la fa, l'aspetti. La vespa cala giù in picchiata, afferra il ragno con le mandibole e con le zampe, gli immerge il pungiglione nel corpo e se lo porta via. Il ragno non è morto. Dorme. E' anestetizzato perchè i piccoli della vespa se lo mangino senza ripugnanza e lì a qualche giorno. Che cara mammina!

La casa della vespa è assai complicata ma lo è molto di più quella di certe farfalle notturne allo stato di bruchi. A Ceylon si crede che si tratti di uomini, i quali, durante la loro vita, furono ladri di legna e, reincarnatisi così, espiino i propri peccati, portando eternamente un carico di rami sul dorso.

Non vi fidate delle libellule, nome leggiadro, variopinto e carezzevole. Sono selvagge e sanguinarie.

Anche le coccinelle non scherzano in fatto di ferocia ma ne sono punite, sia pure per atroce ingiustizia. Esse scelgono le piante dove abbondano i pidocchi, gli afidi, le iceria eccetera per deporre le uova i cui piccoli li divoreranno. Arriva l'uomo, vede le foglie bucate da aggressori precedenti, ne dà la colpa alla coccinella e la schiaccia.

Anche la cicala è un insetto. Grosso, perchè ci mette molto a svilupparsi ma è un insetto. La cicala è tuttora calunniata dalla formica come frivola e imprevidente. In realtà, essa non avrebbe bisogno di magazzini perchè le basta la linfa degli alberi succhiata con il pungiglione, ma il periodo alato e sonoro è l'ultimo brevissimo atto della sua vita, qualche settimana al massimo. Il resto lo passa sottoterra, dove trascorre due inverni, nutrendosi di radici e ingrassando. Ma poi si annoia e va in cerca di avventure alla superficie. E' un grosso e buffo batuffolo che si muove a fatica e si arrampica sul primo fusto. A una certa altezza, forse sospirando profondamente, fa scoppiare la pelle dura, dalla quale vien fuori un inquilino inaspettabile, dagli occhi vivi e munito di ali. E' la comune cicala. Le ali, soffregandosi tra loro, danno l'illusione che canti, ma non è vero, trema di paura. Ha paura del suo nemico stabile, il signor *sfeco*, una specie di aeroplano gigantesco, il quale le piomba addosso e la tratta come la vespa i ragni.

A sua volta, il prepotente è messo a posto dall'*Asilide*, piccolo aeroplano da caccia che lo nasale con audacia incredibile e quasi sempre lo abbatte.

Gli «sputi di rana»

Alla famiglia delle cicale appartengono i maggiolini, i quali fanno una scappata sulla terra per la gioia dei ragazzi che li pigliano e dei polli che li mangiano, dopo 17 anni di vita sotterranea. Che si presentino ogni uno, due o tre anni, non importa: si tratta di generazioni diverse. L'inspiegabile si è che essi compaiono invariabilmente il 25 maggio, indipendentemente dagli anni bisestili che ne dovrebbero turbare i calcoli.

Conoscete la *notonetta*? Essa naviga sul dorso, come una nave rovesciata, con le gambine in alto e un carico d'aria sotto le ali. Il piccolo insetto che la crede morta e si butta per succhiarla, è spacciato.

I fichi di Smirne non esisterebbero, senza un insetto che entra da loro per sbaglio portando il polline dei fichi selvatici di cui sono ghiotti.

Gli insetti sono furbi. Una famosa farfalla delle Indie Orientali, quando si ferma spiega le ali in maniera da somigliare alla testa di un cobra. Un'altra somiglia alla civetta. Ce ne sono alcuni che bluffano, tale la *forfecula* e gli scarabei, i quali agitano minucciosamente le loro forbici che non servono assolutamente a nulla. Però spaventano l'uomo che è sempre un nemico pericoloso.

Avete mai osservato in campagna quei piccoli grumi di schiuma frequenti sugli steli del grano, sulle foglie e sull'erba durante la primavera e l'estate, chiamati generalmente *sputi di rana*? Provatele ad esaminarli e ci troverete un piccolo essere verde che succhia la linfa per vivere e ci si crea un mantello spumoso per nascondersi.

Gli insetti sono muniti di apparecchi radio. La femmina di una farfalla notturna esce dalla spoglia ninfale che si trova rinchiusa nella stanza di una casa, distante molte miglia da boschi o campi, e di lì a poco il maschio sopraggiunge. Come mai? E' stato chiamato per radio. Ciò risparmia i dolorosi equivoci di ricerche alla cieca.

Una formica isolata, trova un mucchietto di grano, una zolla di zucchero o, in genere, qualche cosa di appetitoso? Dopo un po' di tempo, ecco altre formiche a centinaia, senza che la prima abbia fatto il viaggio di ritorno per portare la buona notizia in tribù. Come si spiega? Con l'emissione di onde e la capacità di riceverle. L'uomo ne approfitterebbe per procedere a scherzi malvagi, gli insetti no.

L'ape è uno dei pochi insetti fortemente armati ma esiste il *coleottero vescicante* che rischia la morte per gustare uova di api o miele. Esso non potrebbe entrare nell'alveare troppo rigorosamente guardato. E allora che cosa fa? La larva dell'insetto si nasconde tra i petali dei fiori e, colto il momento opportuno, si aggrappa al corpo dell'ape che accumula polline. Giunta a casa per via aerea, si lascia cadere e va nelle celle dove divora le uova prima e più tardi il miele.

Tra le farfalle mimetiche non bisogna dimenticare la Kallima, le cui ali splendono di azzurro metallico e verde, con leggeri tocchi di arancione. Non appena si posa scompare. E' simile a una foglia qualsiasi. Esistono anche gli *insetti stecco*, impossibili a distinguere dal ramo su cui si poggiano, e sono verdastri in primavera o in estate, bruni e grigi d'autunno, finchè si lasciano cadere a terra tra i ramoscelli morti, vestiti di stecco.

Un odio insanabile

Utilissime in Europa sarebbero attualmente le *mosche di fuoco*, specie di lucciole colossali, viventi in America, e la cui luce può essere regolata a volontà dell'animale. In alcuni paesi essi vengono senz'altro ingabbiati e usati come lanterne. Nella Costarica, le donne eleganti se ne ornano gli abiti e i capelli, assicurandoli a piccole catenine d'oro o cordicelle. Quando gli spagnuoli si avvicinarono all'isola di Cuba, la battezzarono *Cienfuegos* (centofuochi), in ragione di questi insetti luminosi che erano molti di più.

L'insetto più curioso è naturalmente la formica sulla quale sono stati scritti parecchi volumi. Vivono in società e si odiano, se di razza diversa. Insanabile è il dissidio tra le rosse e le nere, con guerre spaventose che portano per lo più la vittoria delle prime, più aggressive e sempre all'attacco. Finita la battaglia, i vinti feriti vengono uccisi e generalmente mangiati, ma se vincono le nere, esse tornano nei sotterranei portando le larve, le uova e le ninfe delle rosse nelle celle di allevamento dove sono curate come gente di famiglia. Però saranno schiave, fatalità alla quale si sottomettono di buona grazia.

Le formiche allevano anche animali domestici, per esempio i grilli. Amano forse la musica? O si compiacciono di sfoggiare un giardino zoologico? Mistero. Inspiegabile è la simpatia che esse nutrono per la larva della farfalla *Lycaena* che trascinano in sede benchè si nutra esclusivamente di piccole formiche? E' per spaventare con essa le formiche cattive o indisciplinate?

Antonio Antonucci

Il Belgio nella nuova Europa

Rexisti e fiamminghi in attesa della rinascita

(DAL NOSTRO INVIATO)

BRUSSELLE, febbraio.

Come Degrelle e i rexisti, le cui opinioni abbiamo riferito alcuni giorni fa, in Belgio anche i fiamminghi confidano che nella nuova Europa sarà riserbata loro una sorte migliore. Degrelle nutre questa fiducia perchè le idee del rexismo sono strettamente imparentate con quelle nazionalsocialiste e fasciste; i fiamminghi partono da un'altra considerazione, dalla considerazione che la loro razza e la loro lingua sono affini a quelle dei tedeschi, onde se al tempo del predominio francese in Europa nel Belgio comandavano i valloni che son di razza francese, nell'avvenire prossimo, dopo la vittoria dell'Asse, dopo la sconfitta della Francia, dovranno naturalmente comandar loro. Tanto più che tra i fiamminghi i nazionalsocialisti non sono pochi, e che il movimento nazionalsocialista fiammingo ha avuto un martire nella persona del suo capo, Joris van Severen, fucilato dai francesi.

Le due principali organizzazioni politiche delle Fiandre sono il Vlaamsch National Verbond, detto abbreviatamente V.N.V., ossia l'Unione nazionale fiamminga, e il Dietsch National Solidaristen, detto abbreviatamente Dinaso. Il primo s'ispirava ad un principio di solidarietà nazionale ed era anzitutto nazionalista nelle vedute e nei programmi, ma ha mutato nome nel corso degli ultimi mesi e ora s'è adeguato ai tempi nuovi, ribattezzandosi «nazionalsocialista». Il secondo è stato nazionalsocialista sempre, ma superando i limiti di una solidarietà puramente nazionale come avrebbe voluto il nome, superando la stessa solidarietà fra popoli parlanti la lingua «dietsch», e cioè fiamminghi e olandesi, aspirava, come del resto il rexismo, alla costituzione di un'unità molto ampia, simile a quella dello storico Ducato di Borgogna, a che fosse creata perfino meno economicamente e culturalmente una struttura più larga, più varia, più equilibrata e più completa del Belgio. Ma entrambi oggi sono animati da un desiderio in primo luogo: che nel regolamento futuro delle sorti del paese, ai fiamminghi spetti un posto più importante di quello di una volta, e che il Belgio sia pure assorbito dall'economia germanica o aggregato ad essa ai suoi margini, purchè la loro terra prosperi. Essi pensano concordemente esser giunta l'ora della rivincita, ma dicono di non volerne approfittare, bensì di richiedere soltanto giustizia per tutti, i rivali valloni compresi.

Questione di spazio vitale

Ho parlato coi capi dei due movimenti fiamminghi. Il V.N.V. è diretto da un ex-deputato, Staf de Clercq, gran testa, gran stazza, gran barba, occhi furbi e atteggiamento prudente. Staf de Clercq mi ha ricevuto nel suo studio, donde dirige dittatorialmente il partito, e pesando le parole mi ha parlato del Vlaamsch National Verbond e dei suoi obbiettivi. «Il principio che ci guida in tutti i nostri atti presenti, egli mi ha detto, è una totale fiducia nel Führer della Germania vittoriosa. Noi speriamo che il popolo fiammingo, nel Belgio futuro, qualunque siano le sorti di questo Belgio, occuperà una posizione migliore e più giusta che in passato. In passato i valloni, i francoparlanti, i quali facevano una politica dipendente da quella di Parigi, tennero sempre lontani i fiamminghi dai posti direttivi. Si formò così una divisione sociale che corrispondeva a grandi linee alle divisioni fra nazionalità. I valloni avevano in mano la ricchezza, le industrie, le banche, gli uffici, insomma il potere. I fiamminghi erano proletari. L'avvenire dovrebbe portarci una riparazione. Non nel senso che i fiamminghi vogliano a loro volta opprimere i valloni, mi dice Staf de Clercq, quello che noi vogliamo è un'assoluta autonomia, e, per adoperare una parola di moda, vogliamo spazio vitale. Ciò deve significare che quando la nostra gente trabocca da una provincia all'altra (e tale migrazione è sempre avvenuta, perchè le nostre donne generano molti figli), quando la gente fiamminga va in cerca di lavoro, non la si possa più snazionalizzare: bisogna in altre parole che il fiammingo possa portar seco con la sua famiglia, anche le sue tradizioni, i suoi costumi, la sua lingua».

Spazio vitale vuol dire per i fiamminghi insomma libertà di farsi valere numericamente. Essi sono indiscutibilmente i più forti in fatto di natalità, si riproducono rapidamente, mentre i valloni rimangono allo stesso punto; i valloni non sono aumentati negli ultimi dieci anni, mentre i fiamminghi contano varie centinaia di migliaia di teste di più. Se le cose andassero avanti col ritmo attuale, fra non molto il rapporto sarebbe di due a uno a favore dei fiamminghi.

Nei pochi dati che precedono è contenuto interamente il problema fiammingo-vallone che ha preoccupato gli uomini di Stato belgi negli ultimi cent'anni. Dai dati stessi emerge inoltre chiaramente che, una volta crollati i puntelli capitalistici e i vincoli internazionali a cui si appoggiava il regime antecedente, ogni cosa nel Belgio è destinata a cambiare, e che sono ad un tempo, giustificate le speranze dei due movimenti fiamminghi e le speranze del rexismo in mutamenti che porranno rexisti e fiamminghi (i primi per ragioni ideologiche gli altri per ragioni razzistiche) in una situazione favorevole.

Lo Standarte Westland

Il regime tedesco di occupazione non fa rumore, agisce in sordina, ma agisce in senso favorevole alla nazionalità fiamminga. Uno dei primi atti dell'amministrazione occupante fu quello di render giustizia a coloro, — in maggior parte appunto fiamminghi, i cosiddetti attivisti del 1914-18 —, i quali, alla conclusione dell'altra guerra, avevano avuto dispiaceri perchè durante l'occupazione germanica s'eran mostrati disposti a collaborare con l'esercito occupante: intendiamoci che tale collaborazione, nella maggior parte dei casi, non aveva varcato i limiti amministrativi e culturali, non era entrato nel campo militare; per esempio, gli attivisti avevano approfittato dell'occupazione per far aprire a Gand l'università fiamminga che era stata loro sempre rifiutata fino a quel momento. Si aggiunga poi che le persecuzioni contro gli attivisti sono state compiute, come vien fatto rilevare sia da fiamminghi che da tedeschi, a dispetto di una clausola del trattato di Versaglia stipulante un'amnistia. Ora questi fiamminghi ex attivisti che soffersero danni materiali e morali saranno indennizzati in pieno, e il regolamento degli indennizzi sarà deciso da una commissione.

Le intenzioni delle autorità tedesche nei riguardi dei fiamminghi si lasciano quindi indovinare: render loro giustizia, senza infierire contro i valloni, e compiere opera di valorizzazione razzistica. A dimostrarlo ulteriormente si può rilevare un fatto scarsamente conosciuto: la costituzione in Germania di una unità dei reparti d'assalto (S.S.) che è composta esclusivamente da olandesi, fiamminghi del Belgio e fiamminghi della Francia settentrionale, e che reca il nome di Standarte Westland. Standarte, o stendardo, è il nome delle unità dei reparti d'assalto tedeschi. Trattasi nel caso presente di volontari, impegnatisi per un certo numero di mesi o di anni a seconda del grado a cui aspirano. Ora, è ben chiaro che la costituzione di tale unità del Westland, del paese occidentale, rivela progetti tedeschi a lunga scadenza, progetti ad un tempo educativi e organizzativi. Si indovina che i componenti della nuova Standarte (e di belgi ce ne sarebbero un migliaio e mezzo), dopo aver fatto la scuola militare e dottrinale del nazionalsocialismo, saranno destinati a formare una specie di Stato Maggiore amministrativo o politico nel Belgio futuro: essi vi rappresenteranno le idee, la disciplina e la volontà germanica.

L'opinione di Degrelle

La sorte di questo Belgio futuro? Anche ai capi fiamminghi abbiamo domandato quale sarà. La loro opinione è simile a quella espressaci da Léon Degrelle, capo del rexismo. Il Belgio essi ritengono, sarà annesso economicamente alla Germania, perchè l'economia della nuova Europa esigerà che i rapporti fra Paesi siano basati più che in passato sulla realtà geografica, e meno, anzi niente, sulle influenze capitalistiche. «Annesso», a tale riguardo, è una parola che potrebbe essere fraintesa: il Belgio, s'intende dire, si ingranerà nella nuova economia europea, e di per se stesso tale ingranamento lo legherà intimamente al suo retroterra che è la Europa media occupata dalla Germania. Di fronte a questa prospettiva avvenire che contiene la sostanza vitale, i particolari di ordine militare e costituzionale, secondo molti dei miei interlocutori fiamminghi, non hanno grande importanza, e saranno quel che saranno.

Giorgio Sansa

Un pescecane di enorme grandezza, insolito per i mari nordici, è stato catturato nello Skagerrak. Ecco mentre la colossale pesca viene tratta a riva

La «Rivoluzione Francese» del Manzoni

Questa tarda opera manzoniana, che si ripubblica in questi giorni sotto il titolo di *Storia incompiuta della Rivoluzione Francese* (Bompiani) a cura e con una intelligente e interessante prefazione di Emilio Radius, ha per titolo originale *La Rivoluzione Francese del 1789 e la Rivoluzione italiana del 1859*: e in tal modo è conosciuto, per la verità poco conosciuto, dagli studiosi. Ma chi l'abbia ricercato col proposito di apprendere un parallelo fra le due Rivoluzioni, la francese e l'italiana, come il titolo promettente, sarà, certo, rimasto disorientato e deluso, perchè effettivamente questa «storia» manzoniana prende in esame soltanto i primi tre mesi della Rivoluzione Francese: e non va oltre. Oh, allora perchè quel titolo più ambizioso? E' chiaro che il Manzoni si proponeva davvero di tracciare un ampio saggio sulle due Rivoluzioni, indagandone le cause e gli effetti, le somiglianze e le differenze, il male e il bene, quanto caratterizza ognuno dei due grandi movimenti politici, corrispondente all'ambiente ed alle circostanze particolari, alle ragioni morali sociali economiche e culturali, al temperamento e alla educazione dei due popoli. Egli voleva far vedere come le due espressioni rispondessero a diverse necessità e come seguissero diversi sviluppi; come ciò che appariva inevitabile in una delle due manifestazioni non lo era nell'altra; come la giustizia e la legittimità valevoli nella Rivoluzione Italiana fossero trascurate o calpestate nella Francese. E poi, secondo l'indole sua o la sua particolare inclinazione, il Manzoni si proponeva di approfondire le sue indagini sulla natura e sul carattere degli uomini, sui sentimenti, sulle idee di buono e di cattivo, di lecito e di illecito, attraverso gli atti della gente, attraverso le prove della capacità umane.

Questo e forse altro avrebbe voluto fare il Manzoni nell'opera di cui si discorre e che particolarmente lo interessava, perchè lo richiamava alla dimostrazione del carattere degli uomini quale si viene atteggiando nelle contingenze e nelle necessità più varie, rivelando, volta per volta, forza o debolezza, onestà o iniquità, il diritto e il torto, l'umiltà e la superbia. Sicchè Emilio Radius ci ha bene avvertiti, nelle pagine introduttive, sulla corrispondenza fra le osservazioni contenute in questa operetta storica e le grandi realizzazioni artistiche del romanzo. Il Radius ricorda opportunamente che «il clima storico dei *Promessi Sposi* è una scaltra trasposizione nel '600 del clima dei contraccolpi italiani della Rivoluzione francese»; ed egli passa addirittura a trovare affinità morali e spirituali, somiglianze psicologiche fra i personaggi del romanzo e quelli della Rivoluzione Francese, fra Don Rodrigo, Robespierre e Marat; fra il Conte zio, Necker e Mirabeau; fra Don Ferrante e il Sieyès; fra Don Abbondio e l'Assemblea dell'Hôtel de Ville; fra Lucia, Padre Cristoforo, il Cardinale Borromeo e Luigi XVI. Certo, non ci sentiamo di sottoscrivere interamente a queste acutezze del Radius: ma pure l'ingegnosità dei suoi raffronti riesce attraente e fa meditare. Notevole è anche la osservazione sull'interesse che ha la folla per il grande romanziere, sia che la descriva nelle pagine dei *Promessi Sposi* o che la rilevi in quelle dell'operetta storica. Comunque, questo ed altro ci avrebbe detto il Manzoni nel suo saggio comparativo, se lo avesse portato a fondo: ma gliene mancò il tempo e la voglia: era vecchio e l'opera rimase tronca al racconto dei primi tre mesi della Rivoluzione Francese. Eppure, così come sono, queste pagine risultano interessanti e riescono a fissare le cause o i principi ai quali, secondo il Manzoni, si debbono gli orribili e tragici effetti di quel movimento. Fra le ragioni, che provocarono tanto male, si ha soprattutto da notare «l'oppressione del paese, sotto il nome di libertà; e la somma difficoltà di sostituire al Governo distrutto un altro Governo che avesse, s'intende, le condizioni della durata». Non mancano, durante la trattazione, le argute e profonde considerazioni tipicamente manzoniane. Si discusse, come si sa, lungamente sul nome da dare all'Assemblea, che poi fu chiamata Nazionale; e il Manzoni annota: «Si era ben potuto arrivare da un concetto a un concetto opposto per mezzo di una induzione sofistica; ma parole per rappresentare il costrutto, la sintesi di una induzione sofistica non è facile trovarne di bell'e preparate nel linguaggio che è stato lavorato dagli uomini per intendersi fra di loro, non per ingannarsi a vicenda. Non c'è quindi da meravigliarsi che il siano nati i dispareri, che varie denominazioni siano state proposte e combattute, e che se ne sia adottata una sola per finirla». La presa della Bastiglia fu dovuta, come si diceva, al desiderio del popolo di riscattare finalmente i diritti della giustizia; ma interviene di nuovo il Manzoni: «Quella sacra e terribile parola *giustizia* si attribuiva, come una cosa naturalissima, a una turba avventizia di uomini, non solo privi di ogni titolo a ciò, ma dei più indegni e incapaci di averne alcuno, d'uomini, tra i quali il fanatismo sincero era la passione meno iniqua e meno implacabile!». E, a proposito del Conte de Custine il quale, nel terribile frangente della rivolta, voleva che ci si occupasse subito della Costituzione, il Manzoni commenta: «Era come se, allo scoppiar di un grande incendio, uno suggerisse di scavare un pozzo; e senza sapere anche se si arriverebbe all'acqua». E altrove: «La parola del popolo serviva ad alcuni per autorizzare i fatti, e a molti per coonestare la sommissione».

Viva e potente intuizione di *Don Lisander*: quanta profondità di psicologia, quanta esperienza, quanta conoscenza della natura umana è nelle sue parole, quanta scioltezza e larghezza di opinioni. E ciò rende pregevole anche quest'opera, mentre ci fa rimpiangere che sia rimasta incompiuta.

Luigi M. Persone

Gli abitanti di Parigi discesi a 4.247.957

Parigi, 10 febbraio.

La città di Parigi conta attualmente 4.247.957 abitanti. La cifra è stata rilevata dalla distribuzione delle carte annonarie. Prima della guerra Parigi contava in cifra tonda 4 milioni e mezzo di abitanti. L'odierna diminuzione si spiega col fatto che molti stranieri che abbandonarono Parigi nel mese di giugno non vi sono ritornati e numerose persone che abitavano prima Parigi si trovano attualmente nella Francia non occupata.

18ª del campionato di calcio

Il Bologna con una partita in meno e un punto in più dell'Ambrosiana

A Torino non si è giuocato per l'assenza dell'arbitro - A Napoli si è sospesa la partita (e due!, vedremo come andrà a finire questa volta) per invasione del campo - Successo del Genova sulla Juventus e del Novara sulla Fiorentina

La Juventus non regge all'urto del Genova si disunisce e perde nettamente: 2-0

RETI: Lazzaretti al 40' del primo tempo; Bertoni al 18' della ripresa.

GENOVA: Tavoletti; Marchi, Sardelli; Genta, Villa, Michelini; Lazzaretti, Perazzolo, Bertoni, Gabetto, Conti.

JUVENTUS: Bodoira; Foni, Rava; Varglien I, Capocasale, Varglien II; Bo, Borel, Gabetto, Lushta, Colaussi.

ARBITRO: Dattilo.

Poco è mancato che la partita non potesse aver luogo perchè la Juventus, messasi in treno in mattinata a Rapallo, dove aveva trascorso la settimana godendosi il meraviglioso tepore della riviera, non è arrivata a Genova, per cause di forza maggiore, che pochi minuti avanti l'ora fissata per l'incontro. La comitiva bianconera, ancora... a digiuno, ha raggiunto l'albergo e di lì, mentre i giuocatori rimediavano un pranzo di fortuna, i dirigenti telefonavano al campo chiedendo il rinvio dell'incontro o, quanto meno, che l'inizio fosse ritardato alle 17. Ne ebbero dapprima risposta vaghe, ma, poi, una successiva comunicazione che avverti che la squadra era attesa sul terreno non oltre il tempo di tolleranza fissato dal regolamento, altrimenti l'arbitro avrebbe assegnato senz'altro la vittoria al Genova che aveva gli uomini negli spogliatoi pronti a presentarsi in campo. Non c'era, dunque, un minuto da perdere; i ragazzi lasciarono a metà il pranzo, si cacciarono in tasca fichi secchi, mele e mandarini, tanto per inghiottire ancora qualche cosa in auto, si dettero alla caccia dei mezzi di trasporto per raggiungere Marassi, cominciarono a sfilarsi colletto e cravatta ed a sbottonare panciotti in macchina e furono altrettanti Fregoli per smettere gli abiti borghesi e presentarsi in campo agli ordini di Dattilo. I dirigenti avvertivano intanto l'arbitro che la squadra avrebbe giocato sotto riserva non ritenendo assai giusto e conveniente che la gara dovesse aver inizio in... periodo di digestione.

Gran gioco all'inizio

Alle 15,48 si cominciava, alla presenza di un pubblico non molto folto e con le due unità nelle formazioni annunciate, eccezione fatta per Depetrini che, toccato ad un ginocchio nell'allenamento di giovedì, ed ancora zoppicante, lasciava il suo posto a Varglien I, la riserva sempre pronta per tutti i ruoli. Si cominciava bene, soprattutto da parte juventina. Avevamo inteso i giuocatori dire: «Vogliono che si giuochi? Ebbene, vinceremo...», e pensavamo che volessero tener fede alla promessa. Il terreno perfetto invitava al bel giuoco e la Juventus, abituata al fango ed al ghiaccio del suo campo, volle far festa al bel tappeto erboso ed al caldo sole con una serie di azioni scintillanti. Niente di eccessivamente pericoloso per la rete avversaria, ma avanzate eleganti, di perfetta impostazione, concertate in modo da offrire un vero godimento a chi troppo di rado vede giuocare in stile superiore. I passaggi di Borel e di Lushta ai compagni di ...

I RISULTATI

A Genova: Genova-Juventus 2-0.
A Napoli: Napoli-Lazio sospesa.
A Novara: Novara-Fiorentina 2-0.
A Milano: Ambrosiana-Milano 2-2.
A Livorno: Livorno-Bari 1-0.
A Trieste: Triestina-Venezia 3-1.
A Roma: Roma-Atalanta 1-0.
A Torino: Torino-Bologna rinviata.

LE CLASSIFICHE

	Partite G.	V.	N.	P.	Reti F.	S.	P.ti
Bologna	17	11	4	2	35	22	26
Ambrosiana	18	11	3	4	40	24	25
Juventus	18	8	5	5	35	28	21
Torino	17	7	6	4	34	27	20
Fiorentina	18	8	3	7	36	33	19
Livorno	18	7	5	6	27	27	19
Atalanta	18	6	6	6	23	23	18
Novara	18	6	6	6	21	21	18
Napoli	17	7	4	6	29	32	18
Milano	18	5	7	6	26	23	17
Genova	18	6	5	7	24	23	17
Triestina	18	6	4	8	27	27	16
Roma	18	5	6	7	28	31	16
Venezia	18	3	8	7	25	33	14
Lazio	17	3	6	8	22	39	12
Bari	18	1	6	11	17	47	8

... con grandi applausi il serrato consiglio.

Come avviene spesso, le cose cambiarono all'inizio del secondo tempo.

La Juventus parve decisa a risalire lo svantaggio. Non giuocava come all'inizio ma seppe però essere efficace. Si notava, nei suoi avanti, un po' più di ordine. Lushta, che con il suo palleggio riusciva ad avanzare sin te... partire un pallone che ... dovè appena rendere ... l'accorrere di Bo dalla ... Anche Borel si muoveva ... bello non si districava ... di Marchi, e Bo era vigilato da Sardelli. Colaussi ... non riusciva a ... da lui si attendeva. Dieci minuti ... anche questa volta e più ... neri ripiegarono ... batterono alcuni calci ... quindi, al 18', scappò ... fece un buon centro ... fermò la palla col petto ... per lasciarla a Bertoni ... era vicino. Nessun ... mosse ed il tiro del ... genovese andò diritto ... partita, con questo ... fu, era definitivamente ... Juventus cedette a ... mediana ed anche per ... za degli attaccanti ... contrattacchi sfociarono ... calci d'angolo senza ... che rudezza, alcuni ... Varglien II e Lazzaretti ... quando il rosso-blu si ... prendere in fallo ed ... denuncia di un segnalinee ... bitro. La decisione non ... accolta alla folla che ... gnuoli perseguitò Varglien ... urlo sino al termine ... Rimasto con soli dieci uomini (inoltre Michelini è zoppo), il Genova si chiuse nella sua metà campo come un riccio ... Sapeva di avere un vantaggio sufficientemente netto e ... fenderlo. Ribattè ogni ... ce rossa e barriera nella propria area. I bianco neri... costretti ...

Luigi Cavallero

ROMA 1 - ATALANTA 0

NOVARA 2 - FIORENTINA 0

TRIESTINA 3 - VENEZIA 1

LIVORNO 1 - BARI 0

Ambrosiana-Milano: Sain respinge di pugno su calcio d'angolo. Meazza salta per contendere il pallone al portiere nerazzurro

Ambrosiana-Milano 2-2 [2-0]

I nerazzurri dominano nel primo tempo - Frossi infortunato
La riscossa dei rosso-neri - Meazza segna il punto del pareggio

RETI: Frossi (A.) al 22' e autorete di Boniforti (A.) al 41' del primo t.; Cappello (M.) al 10' e Meazza (M.) al 38' della ripresa.

AMBROSIANA: Sain; Buonocore, Girotti; Locatelli, Olmi, Campatelli; Frossi, Demaria, Guarnieri, Candiani, Ferraris.

MILANO: Michelotti; Boniforti, Berra; Antonini, Todeschini, Toppan; Degli Esposti, Meazza, Cappello, Arcari, Menti.

ARBITRO: Bertolio.

Milano, 10 febbraio.

Come s'eran messe le cose sembrava che l'Ambrosiana dovesse vincere. Sul terreno dell'Arena, smosso e fangoso, le linee nerazzurre avevano cominciato a snodarsi con scioltezza e con piena unità d'intenti, a manovrare con lucidità e con spirito pratico. La Ambrosiana ricordava, in questo inizio, la squadra del primo tempo della partita giocata nel girone di andata col Bologna, primo tempo terminato, come quello d'ieri, a beneficio dell'undici di Demaria per due reti a zero. La seconda linea, con un Olmi efficientissimo nonostante la recente influenza, dominava nel settore di metà campo, e da Olmi appunto partivano i palloni che davano esca agli attaccanti ...

... po per non più giocare. Aveva subito una lacerazione alla gamba sinistra con sospetto distacco del tendine e in tal caso, sembra che per un paio di mesi egli non potrà più giocare.

Il gioco riprendeva con dieci uomini da parte nerazzurra. Il comportamento degli ambrosiani si diveniva più cauto; l'attacco modificava la propria tattica insistendo meno sulla manovra in linea ed affidandosi di più, invece, a puntate individuali di Guarnieri, di Candiani, di Ferraris. Il Milano poteva così riassestarsi e portare con qualche frequenza la minaccia nell'area di Sain, ma gli attaccanti in maglia rossonera, nonostante le veloci scorribande delle ali, e specialmente di Degli Esposti, non riuscivano a dare seri grattacapi al portiere rivale.

Era l'Ambrosiana, invece, che, sia pure in modo fortuito, aumentava il punteggio. Un forte tiro di Candiani trovava pronto Michelotti che, avanzando di qualche passo, si apprestava alla parata; senonchè Boniforti, in un tentativo di respinta, toccava il pallone col tacco del piede destro e lo alzava facendolo ricadere alle spalle dello sbigottito Michelotti. Autorete. ...

... di quello, indubbiamente più grave, subito dall'Ambrosiana la cui prima linea è rimasta mutilata dell'ala destra dopo appena venti minuti di gioco. Rimane il gioco scintillante svolto dall'Ambrosiana nel primo tempo, e rimane la ripresa del Milano che ha rimontato il passivo di due reti e i cui migliori elementi hanno riscattato nella ripresa l'inconcludente gioco dei primi quarantacinque minuti. Nove angoli per l'Ambrosiana, sei per il Milano. 34000 spettatori; 270.000 lire d'incasso.

Mario Rossi

LAZIO 1 Gradella; Ferraresi, Monza; Gualtieri, Nunagnoli, Ferri; Zironi, Piola, Lombardini, Flamini, Baldo.

Blason; Fasito, Pretto; Milano, Fabbro, Gramaglia; Busani, Cappellini, Barrera, Quario, Rosellini. **NAPOLI 0**

ARBITRO: Galeati.

RETI: Lombardini (L.) al 10' del s. t.

La partita è stata interrotta al ... della ripresa.

* *

Il Napoli, che nelle sue ultime esibizioni era apparso in gran forma, ...

Torino - Bologna rinviato per il mancato arrivo dell'arbitro

La partita non ha avuto luogo. L'arbitro designato per dirigerla, il signor Ciamberlini di Genova, non arrivava sul campo all'ora regolamentare e nemmeno entro il termine di tolleranza, e nemmeno più tardi.

Si trattava della partita più importante della giornata, e 25 mila persone si trovavano stipate attorno al campo reso in ottime condizioni dalla direzione granata. Questa massa di spettatori doveva sostituirsi ai giuocatori nel dare spettacolo. Calma dapprima, essa dava i primi segni di impazienza dopo mezz'ora di attesa; passava al rumorio più tardi quando veniva informata dall'altoparlante del mancato arrivo dell'arbitro; tornava a calmarsi quando, alle 15,45, fu annunciato che la partita sarebbe cominciata alle 16 precise. Infatti, dopo un'ora di discussioni fra i dirigenti le due Società e di ricerche sul modo migliore di uscire dalla situazione, stanato un arbitro fra gli spettatori, Mattea di Torino, gli interessati non trovarono sul suo nome quell'accordo assoluto che il regolamento prescrive e fu deciso, ma non annunciato, che la partita sarebbe stata amichevole. Due minuti di giuoco erano appena passati che l'altoparlante informava che, mancato l'arbitro designato, la partita non aveva carattere ufficiale. Questo annuncio segnava l'inizio delle ostilità da parte del pubblico.

Ostilità contro la partita amichevole. Gli spettatori non ne volevano sapere assolutamente. Il pensiero ricorreva al collega Rameri ...

D. S., per martedì 11 alle 18,15, saranno rimborsati dalla Segreteria del Torino entro la corrente settimana.

V. P.

Sport di guerra

Il «caso» di Torino pone sul tappeto un problema... che avrebbe già dovuto ... le eccezionali circostanze in cui si svolge l'attuale campionato. L'Italia non intende interrompere la attività sportiva e questa vuol essere prova di calma, di fiducia, di fermezza. Ma è evidente che le disposizioni che vanno bene per una attività in tempo di pace, possono non addirsi al tempo di guerra. In questo tempo per esempio, è tutt'altro che difficile che l'arbitro, senza sua responsabilità, non si trovi sul campo all'ora prefissa. E ciò per varie ragioni intuibili e prevedibili. Ecco che più non si addice la disposizione dell'art. 43 del regolamento organico che dice: «Se l'arbitro designato non si presenta in tempo debito per arbitrare le due società hanno diritto, previo accordo fra loro, di affidare la direzione della gara ad un altro arbitro federale presente in campo, purchè non appartenga ad una delle due società in gara». E aggiunge: «Non intervenendo l'accordo la gara non potrà aver luogo». Ora, siccome è molto probabile che l'arbitro, dico così, surrogato sia — anche se non socio della società ospitante — nativo o residente nella città in cui si gioca, il dirigente della società ospitata ha diritto di rifiutarlo e di mandare, così, a monte la partita di campionato. E questo fa — come ha fatto il presidente del Bologna, magari non per sfiducia nell'arbitro, ma per scarico di responsabilità presso la ...

G. A.

LE RISERVE

La Serie C

Il campionato di pallacanestro

Il signor Sfarra, che tutto accaparra

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 10 Febbraio 1941 - Anno XIX - Num. 35

La più grande macchina di guerra che sia conosciuta dalla storia è pronta a scatenarsi contro l'Inghilterra

Berlino, 10 febbraio.

All'accesso di enfasi che sembra prendere la stampa britannica per gli avvenimenti cirenaici, la stampa tedesca risponde con pacate e sobrie osservazioni ispirate alla ragione ed ai più evidente senso delle realtà politiche e militari. Il *Lokal Anzeiger* di questa mattina, dopo avere osservato come non sia certo il caso, e non vi sia nemmeno bisogno di ricordarlo a se stessi, di svalutare ad altri l'importanza della perdita di Bengasi, avverte gli inglesi come sia peraltro bene tener presente che, dopo questa città comincia verso occidente il grande deserto sirtico, e la località più vicina la quale abbia importanza militare è Misurata, distante parecchie centinaia di chilometri. « Questo spiega — nota fra l'altro il giornale — anche l'assoluta impossibilità in cui si è trovato l'Alto Comando italiano di inviare rinforzi e rifornimenti all'Armata della Cirenaica da Tripoli: l'enorme distanza non lo consentiva.

Del resto — aggiunge poi ancora il giornale — dal momento in cui si era constatato che davanti al gigantesco ammassamento di uomini e di carri armati e d'aviazione effettuato dall'Armata del Nilo facendo ricorso a tutte le risorse dell'Impero, il fronte orientale avanzato della Cirenaica aveva dovuto cedere, da quel momento tale apparato subito chiaro come da un momento all'altro anche la Cirenaica occidentale, compresa Bengasi, non avrebbe potuto resistere.

Ora, dopo avere opposto all'avversario una eroica resistenza, e dopo avergli inflitto perdite gravissime, gli italiani si sono infine disimpegnati dal nemico, il quale ha ora davanti a sè un vasto tratto deserticco, con una costa in cui i porti sono scarsi ed insufficienti. Questo è per il giornale essenziale, dappoichè il generale Wavell deve rifornire le sue truppe completamente usufruendo della comunicazioni marittime lungo la costa. Gravissimo è quindi il rischio che egli potrebbe correre qualora dovesse decidere di continuare l'avanzata verso la Tripolitania attraverso centinaia di chilometri di deserto.

Il giornale osserva come a sentire la stampa londinese egli dovrebbe andare di corsa fino al Marocco spagnuolo e addirittura fino alle spiagge dell'Atlantico, ma è probabile che Wavell sia però di parer contrario. La stampa londinese, fatte soltanto rarissime eccezioni, mostra di aver perduto la testa. Non solo essa esagera così fantasticamente l'importanza dell'occupazione di Bengasi, ma senz'altro parla ora di conquistare tutta l'Africa settentrionale. « Nel quadro generale della guerra tuttavia, il successo britannico in Africa — scrive a questo punto il giornale — non trascende la sfera episodica ed il carattere locale. Avrebbe un significato se veramente gli inglesi fossero riusciti o riuscissero a realizzare gli obiettivi superiori, postisi da Churchill e da lui enunciati nel suo famigerato appello al popolo italiano; ma questi obiettivi sono e resteranno irraggiungibili ». Fra questi obiettivi, come confessano gli stessi fogli londinesi, l'occupazione di Bengasi sarebbe del resto anche destinata a mobilitare il mondo musulmano contro l'Italia, nonchè ad aprire gli occhi ai Balcani e a rincuorare in genere tutte le democrazie.

Parallelo insensato

Ultimo rilievo del giornale è infine come non si manchi a Londra di asserire che la guerra lampo del generale Wavell abbia battuto in fulmineità quella tedesca del fronte occidentale: un paragone che non potrebbe essere più ridicolo, al quale fa degno riscontro il parallelo, che ormai ricorre frequente nella stampa britannica, fra Wawell e Napoleone. « La verità è — conclude — che con tutte queste ciancie si vorrebbe niente altro che distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dagli eventi che stanno maturando. L'Inghilterra è perduta, senza remissione, anche se avesse dalla sua parte tutto il mondo, e ciò perchè l'isola britannica, suo organo centrale e vitale, è irremissibilmente, stretta nel pugno tedesco ».

Anche altri giornali rilevano queste sperticate montature che si fanno in Inghilterra dei successi cirenaici, notando in special modo come questo accesso di esaltazione rimetta a nuovo ancora una volta la fandonia della « guerra dei due fronti » a cui la Germania sarebbe costretta, fandonia che ha già fatto sprecare tanto inutile inchiostro britannico; la teoria è ora anche rincarata dalla nuova insensatezza secondo la quale il fronte cirenaico potrebbe essere da solo e per se stesso capace di condurre ad una decisione delle sorti di tutto il conflitto. I fronti di guerra, come noterebbe infatti un critico britannico, appaiono in questo conflitto talmente condizionati l'uno all'altro, che anche dal fronte cirenaico potrebbe da un momento all'altro scaturire la vittoria finale. L'una e l'altra teoria — scriveva ieri sera il *Montag* — sono semplicemente dei non sensi. Una guerra dei due fronti è qualche cosa di ben diverso da questo attacco con cui gli inglesi impegnano soltanto una minima parte delle forze dell'Italia, mentre resta intatto il grosso delle sue forze, come intatto resta il grosso delle forze comuni dell'Asse. L'Asse, come unità e come complesso, non è minimamente toccato da questa offensiva africana, la quale non riguarda se non un fianco italiano il quale è costretto a ritirarsi. Quel che però è per il giornale dubbio è che da questa offensiva la posizione generale strategica degli inglesi venga migliorata. Non bisogna trascurare il fatto che, sotto date condizioni, le quali possono attendersi, data la situazione geografica, l'avanzata del generale Wawell potrebbe da un momento all'altro dimostrarsi pericolosa per gli inglesi stessi. Paragoni con la guerra dei due fronti, e soprattutto con la guerra dei due fronti a cui la Germania fu costretta nella guerra mondiale, per l'intervento russo, sono semplicemente assurdi. L'elemento decisivo è qui il fatto dell'intatta massa di forze, così militari come morali dell'Italia attaccata, nonchè delle intatte forze della Germania e della compattezza dell'Asse; l'offensiva inglese non è riuscita e non riuscirà in quello che era il suo supremo obiettivo strategico, quello cioè di abbattere l'Italia e di separarla dalla guerra dell'Asse. Fallito cotesto questo supremo obiettivo, è l'offensiva stessa che strategicamente deve considerarsi destinata a non recare frutti, e il suo successo destinato a rimanere soltanto un magro risultato di carattere problematico, tattico e locale. Davanti a questa limitatezza di risultati ottenuti con tanto rischio e dispendio di forze e spese della difesa della Madrepatria, rimane sempre il fatto delle intatte forze militari dell'Asse, operanti per linee interne, forze che, come il Führer ha detto nel suo discorso, incontreranno gli inglesi dovunque essi li cerchino. E rimane inoltre il fatto essenziale e cioè che in un solo fronte e in un solo teatro questa guerra si deciderà: sul fronte e nel teatro dell'isola britannica.

Il carattere di una « pausa »

Ma la più efficace doccia fredda a tanti entusiasmi non manca oggi di venire da parte ufficiale: ed è costituita da un importante discorso pronunciato dal Ministro e Sostituto di Hitler alla direzione del Partito, Rodolfo Hess; il quale ha parlato a Breslavia, inaugurando i due Capi dei due nuovi Gau, in cui da un recente decreto del Führer è stato diviso il Gau slesiano: il Gau della Bassa Slesia, con capoluogo Breslavia, a cui è stato nominato il Gauleiter Karl Hanke, e quello dell'Alta Slesia con capoluogo Kattowitz a cui è stato preposto il Gauleiter Fritz Bracht. Nella circostanza del'insediamento delle due alte autorità del Partito, in due regioni già state teatro a chiare fine ai lati di tanta storia e di tante lotte della unità e della grandezza tedesca, l'intimo collaboratore del Führer ha pronunziato un discorso di notevole rilievo politico. Egli ha anzitutto ancora una volta solennemente affermato la sincera, fondamentale volontà di pace che ha sempre animato il Nazionalsocialismo ed il suo Führer, il quale altro non era mosso se non dalla volontà costruttiva di uno Stato nazionale e sociale, che doveva rappresentare la più grande opera e testimonianza, e centro d'irradiazione di pace che il mondo conoscesse. « Chiunque — ha detto a questo riguardo — appartenga al cerchio degli intimi del Führer può testimoniare come tutta la sua mentalità, tutto l'impulso e l'orientamento del suo spirito tendesse all'opera di pace e di civiltà, al miglioramento della vita del popolo tedesco, e a rendergli possibile la sua grande ascesa sociale. Tutto a questo scopo il Führer poteva desiderare e del tutto poteva non bisogno tranne che di una guerra. La Storia bollerà a sangue coloro che si sono assunti la grande responsabilità di scatenare questa guerra, e al tempo stesso di sospendere l'opera di pace del Führer. Ciò riguarda anche soprattutto coloro i quali, dopo la campagna polacca hanno respinto la mano di pace stesa dal Führer, la quale mano peraltro, anche dopo la campagna occidentale non ha mancato di stendersi un'altra volta all'offerta pacifica ».

Dopo questi fatti principali il collaboratore del Führer è passato all'argomento della guerra, osservando intanto come gli inglesi abbiano già una volta applicato, nell'inverno scorso, la denominazione di « pausa » al tempo che intercorse allora fra la campagna polacca e quella norvegese. « Essi sembrano cioè denominare pausa il tempo in cui nessun nemico viene da noi abbattuto. Anche ora essi chiamano un'altra volta pausa quella che sta trascorrendo, la quale è una pausa soltanto perchè prelude al termine nel quale « toccherà a loro ». Essi siano però persuasi di una cosa: che cioè durante questa pausa nulla per noi è fermo e tutto è in movimento: militarmente, politicamente ed economicamente sono stati fatti preparativi di grande stile. Questo inverno, al pari dell'inverno scorso, essi non potranno davvero dire che noi abbiamo dormito. Anche essi del resto non dormono — ha soggiunto qui ironicamente il Ministro Hess — nel senso che l'assillante pensiero di quel che verrà dopo la pausa toglie loro il sonno ».

L'oratore ha quindi osservato come tuttavia la massa degli inglesi non senta affatto quello che ha vissuto in questi ultimi tempi come una pausa: tutti i maggiori centri militari e industriali dell'isola, i suoi porti, i suoi bacini, i suoi impianti d'ogni genere, tutto ciò è stato distrutto, ciò che non fa davvero una pausa; da aggiungere all'attività dell'Aviazione tedesca. Inoltre la guerra dei sottomarini, che così gravi risultati ha già raggiunto e di cui il Führer ha detto che « comincerà » appena nella prossima primavera. « In tutto ciò — ha aggiunto qui Hess — essi non hanno avuto che un assaggio, un piccolo assaggio di quello che dopo la pausa potrà accadere. Ed essi del resto lo sanno: sono proprio essi infatti che scrivono che è ormai la più grande macchina di guerra che la Storia conosca, che è pronta a scatenarsi contro di loro; e noi aggiungiamo come essi debbano riflettere che questa macchina di guerra sarà mossa da soldati tedeschi. Si tratta di quei soldati i quali hanno già dato le prove, che essi certamente non hanno dimenticato, in Polonia, in Norvegia e in Francia, prove che finora non sono state superate da nessun altro soldato del mondo. Ogni tedesco sa di poter, per la lotta futura, guardare con altissima, illimitata fiducia al proprio Esercito, con altrettanta illimitata fiducia con cui all'Esercito tedesco guarda il Führer ».

L'oratore ha ripreso ancora una volta questa nota alla fine del suo dire, aggiungendo come dietro questa formidabile macchina di guerra, la quale non ha pari al mondo, stia compatto il popolo tedesco, deciso a toccare la sua vittoria finale. « Con i pugni chiusi — ha concluso — noi tutti, così cioè l'Esercito nazionalsocialista, come il fronte della Patria nazionalista, avanziamo verso la vittoria finale, la quale illuminerà di tutto il prossimo millennio la Storia del nostro grande Reich germanico ».

Giuseppe Piazza

Vescovi tedeschi in visita al Vaticano

Berlino, 10 febbraio.

Si apprende che nel corso del mese di febbraio, tre Vescovi tedeschi, faranno visita al Papa, in Roma. Essi sono, l'Arcivescovo di Colonia, cardinale Josef Schulte, il cardinale arcivescovo di Breslavia, Bertram e l'arcivescovo di Berlino, conte Conrad von Preysing. La loro permanenza a Roma sarà di breve durata.

Il ministro di Spagna a Berna riferisce a Madrid

Barcellona, 10 febbraio.

Proveniente da Berna è qui giunto il Ministro di Spagna in Svizzera De Las Barcheus. Il diplomatico ha proseguito per Madrid. E' pure transitato diretto a Berlino il diplomatico americano Hukis.

La 167ª Squadriglia d'assalto ha trovato il suo portafortuna

Il Cardinale Schuster inaugura la tomba di Pio XI nelle Grotte Vaticane (Telefoto)

Fiera adunata degli italiani di Dublino

Dublino, 10 febbraio.

Nell'annuale della fondazione della M.V.S.N. il Regio Ministro d'Italia ha raccolto nella sede della Legazione l'intera collettività italiana che ha esaltato il fulgido eroismo dei nostri soldati combattenti su tutti i fronti per la grandezza della Patria fascista e per dare al mondo un nuovo ordinamento, basato sulla giustizia. Il Regio Ministro ha cominciato, tra gli scroscianti applausi degli ascoltatori, un discorso nel quale ha ricordato come l'Europa sia stata dal settarismo bellicista anglosassone sistematicamente e progressivamente spogliata della sua potenza marittima e del suo impero coloniale e privata con subdola arte di tutti i rifornimenti più essenziali per la sua popolazione. Il Ministro ha proseguito dicendo che gli italiani non dimenticano e mentre le precedenti generazioni lottavano per cacciare lo straniero e costituire l'Unità d'Italia, il graduale insediamento britannico nel Mediterraneo escludeva per sempre ogni possibilità e ogni sviluppo per l'avvenire del nostro Paese. Le rivendicazioni della libertà del Mediterraneo ha costituito sempre una essenziale premessa al destino della Nazione. Il Ministro ha concluso riaffermando la certezza nella vittoria dell'Asse.

Il discorso del R. Ministro ha dato luogo ad una entusiastica manifestazione di italianità. I connazionali riuniti nella sede della Legazione hanno quindi assistito alla proiezione di pellicole patriottiche. L'adunata si è sciolta col saluto al Duce e tra nuove vive acclamazioni all'Italia ed ai suoi eroici soldati. (*Stefani*).

Appelli di Churchill all'impero, all'America, ai Balcani

Un allarmato radiodiscorso al popolo inglese sulla prevista grande offensiva dell'Asse

Lisbona, 10 febbraio.

Il Primo Ministro inglese Churchill ha rivolto un radio-discorso al popolo inglese nel quale, dopo avere espresso il suo consueto compiacimento per il fatto che « finora » l'Inghilterra è riuscita da sola a mantenersi in vita dinanzi alle Potenze dell'Asse, ha aggiunto che ciò è tanto più da apprezzarsi in quanto il nemico è ancora in grado di rovesciare tre o quattro tonnellate di esplosivo sulle isole britanniche per ogni tonnellata che viene scaricata sulla Germania. Sotto questa tempesta di ferro e di fuoco le popolazioni civili e il Paese tutto possono oggi essere paragonati soltanto ai quadrati britannici di Waterloo e sono chiamati a sopportare una prova che nessuna comunità ha forse mai subito.

Churchill, dopo avere così lumeggiato l'estrema gravità della situazione in cui si trova il Paese e la formidabile potenza dell'offensiva che è condannato a subire, si è affrettato ad aggiungere che i popoli dell'Impero si rendono conto dei pericoli che corre la madrepatria e « ardono » dal desiderio di essere al suo fianco in numero sempre più grande.

Churchill ha reso qui enfaticamente omaggio alla « potentissima » formazione di uomini di materiali e ai capi che costituiscono le armate del Nilo sottolineando che esse rappresentano quanto di meglio posseggia l'impero britannico dal mare del Nord all'India, all'Australia, alla Nuova Zelanda; ma ammonendo che bisogna essere più che mai pronti a subire il cozzo che sarà quello decisivo.

Churchill ha poi esclamato: « Non dimentichiamo che gli avvenimenti in Libia non sono che un capitolo della storia. Noi dobbiamo ora domandarci infatti quali nuove terribili prove ci attendono, quale nuova forma di spaventoso assalto si prepara contro la nostra fortezza insulare e, domandandocelo, dobbiamo essere consci che la guerra entrerà ben presto in una nuova fase di violenza e di terrore ancora maggiori ».

A questo punto Churchill ha rivolto un nuovo disperato appello ai Paesi balcanici perchè si uniscano tutti assieme « per fiancheggiare l'Inghilterra e creare un nuovo fronte contro le Potenze dell'Asse » riconoscendo amareggiato che troppo pochi sono i popoli che credono alla possibilità di una vittoria dell'Inghilterra.

Concludendo Churchill ha affermato che l'Inghilterra non ha bisogno di uomini ma estremo e urgente bisogno di materiali di ogni specie e occorre che questi materiali le siano portati fino in casa. Ha riconosciuto l'estendersi sempre più lontano nell'Atlantico del controblocco dell'Asse, ma ha detto che « spera » non possa riuscire a stroncare i traffici necessari.

Churchill ritiene che in questo momento il peggiore dei delitti sia quello di eccedere nella fiducia che conduce alla negligenza e alla leggerezza, sventolando lo spauracchio del gas e delle macchine infernali che la Germania può aver preparato durante l'inverno per l'invasione delle isole britanniche.

LA CONFERENZA DI TOKIO

False voci e colpi di spillo americani e inglesi

(DAL NOSTRO INVIATO)

Zona del Pacifico, 10 febbraio.

Evidentemente i francesi dicono jamais anche alla conferenza di Tokio. La stampa nipponica infatti scrive: « L'Indocina dovrebbe capire la vantaggiosità di piccoli sacrifici per il bene maggiore », facendo comprendere che i delegati di Hanoi dimostrano uno spirito poco conciliativo. Le fonti ufficiali nipponiche mantengono il più assoluto riserbo sulla conferenza limitandosi ad annunciare la durata delle varie sedute (quella del pomeriggio di ieri è durata due ore e mezzo). I francesi appoggiano il loro atteggiamento negativo con varie manovre di calibro maggiore o minore: per esempio Hanoi ha messo in giro la voce che le truppe della Tailandia hanno violato l'armistizio occupando i villaggi di Mulapamok e di Honkan; ma l'autorità incaricata di controllare il rispetto all'armistizio dice che la voce non merita neppure la fatica di una smentita.

Sull'altra sponda del Pacifico la stampa americana ha sensazionalizzato e distorto l'informazione che dice che i cittadini nipponici hanno avuto ordine da Tokio di « evacuare » dagli Stati Uniti: i consolati nipponici smentiscono vigorosamente che il governo abbia ordinato l'evacuazione e spiegano trattarsi della partenza di centocinquanta impiegati delle filiali delle case di commercio nipponiche in New York a causa della riduzione degli affari, negando qualsiasi contenuto politico o idea di rappresaglia al contrordine americano per l'evacuazione di tutti i cittadini vicini in Estremo Oriente.

Terza manovra: la stampa americana ha annunciato una conferenza di comandanti navali americani riuniti a Sciangai per esaminare la situazione sorgente dalla conferenza per la pace di Tokio. La manovra è stata sgonfiata dalle stesse autorità americane che hanno smentito l'informazione. Anche Londra si adopera a boicottare gli sforzi pacificatori di Tokio. Infatti si annuncia da Batavia che il governo olandese profugo ed asservito a Londra ha imposto il sistema della licenza per le materie prime contro trenta Stati allo scopo di impedire che pervengano all'Asse. Il Giappone non è elencato fra i trenta ma la omissione è solo apparente giacchè le fonti bataviane dicono che il Giappone è compreso con la clausola: « gli altri Stati non avranno licenze per una quantità considerata superiore ai normali bisogni domestici ». E' un colpo di spillo istigato da Londra contro Tokio. Per ora il Giappone tace sull'argomento che non è stato nemmeno raccolto, ma il gioco olandese è pericoloso per il giocatore.

Si apprende da Bangkok che Tokio intende elevare ad ambasciata la sua rappresentanza in Tailandia.

Leo Rea.

Il cappio degli usurai di Londra al collo del Brasile

Rio de Janeiro, 10 febbraio.

Il giornale *A Noite* rileva che il Brasile, dopo la guerra mondiale, si era fatto prestare dai banchieri della City, 193 milioni di sterline. Col giuoco degli interessi composti, il Brasile ha rimborsato fino ad ora 278 milioni di sterline ed è ancora debitore di 102 milioni. Benchè ci sia da tener conto della quota d'ammortamento del debito, tale situazione rasenta l'assurdo. Il giornale accusa i finanzieri inglesi stabiliti a Buenos Aires di ostacolare in tutti i modi l'esecuzione dell'accordo fra l'Argentina e il Brasile: accordo che mentre prevede particolari agevolazioni per la esportazione dei manufatti brasiliani sul mercato della Plata, facilita l'esportazione dei prodotti agricoli argentini nel Brasile. Secondo il giornale la finanza inglese ha tutto interesse ad impedire la pratica esecuzione di questo accordo dal quale il Brasile ricaverebbe ingenti proventi destinati a estinguere rapidamente il suo debito. Dato il forte tasso di interesse che i banchieri londinesi percepiscono su questo prestito, si capisce che essi non trascurano mezzo per evitare che il Brasile paghi i 120 milioni dei quali è ancora debitore. (*Stefani*)

Speculazioni scandalose alla Borsa di Beirut

Beirut, 10 febbraio.

Centonovanta commercianti hanno fatto domanda alle competenti autorità perchè venisse chiusa la Borsa di Beirut. La domanda è motivata nel senso che in detta Borsa si registrano speculazioni « scandalose » per quanto riguarda il mercato dei valori aurei nonchè ingiustificati ed artificiali aumenti nelle quotazioni e nei corsi dei cambi.

Come la Camera americana ha approvato il progetto Roosevelt

Washington, 10 febbraio.

La votazione alla Camera dei rappresentanti sul progetto di legge per gli aiuti all'Inghilterra ha corrisposto approssimativamente alla formazione dei partiti ai quali appartengono i votanti. A favore del progetto di legge hanno votato 236 democratici; contro il progetto di legge hanno votato 25 democratici, 135 repubblicani, il partito progressista, un rappresentante del Partito laburista americano ed un rappresentante del partito laburista degli agricoltori.

La grande strada di Burma bombardata dai giapponesi

Sciangai, 10 febbraio.

Il comunicato ufficiale diramato dalla base aerea giapponese nella Indocina francese, dice che Kunming, capitale della provincia cinese di Yunnan, è stata attaccata, nella giornata di domenica, da cinque ondate successive di bombardieri giapponesi.

Le bombe lanciate dagli aviatori giapponesi hanno distrutto fabbriche di munizioni, dove sono anche stati provocati numerosi incendi. Pure nella giornata di domenica è stata anche bombardata la gran strada di Burma, dove il ponte sospeso di Huitung, nella parte superiore del fiume Salween, è stato ancora una volta distrutto.

Antonescu promosso generale d'armata

Bucarest, 10 febbraio.

Re Michele ha promosso il generale di Corpo d'Armata Antonescu, Conducator dello Stato, a Generale d'armata come espressione della riconoscenza Sua e della Nazione per la fermezza con la quale ha ristabilito l'ordine in Romania. (*Radio Stefani*).

La disorganizzazione dei trasporti si fa cronica in Inghilterra

Lisbona, 10 febbraio.

Il *Daily Mail* consiglia i britannici di non illudersi soverchiamente se le perdite del naviglio mercantile sono state in queste ultime settimane inferiori a quanto non lasciasse prevedere l'andamento della guerra sempre più stretta e minacciosa. E' pertanto necessario, ammonisce il giornale, intensificare le costruzioni navali per avere più navi a disposizione ed accelerare lo scarico delle merci e il loro trasporto.

Torna qui il tema della disorganizzazione dei trasporti che tutti i giornali concordemente deplorano e che porta a conseguenze tristissime. L'ordine dato dal ministro dei trasporti a Gibson Jarbie e a Robert Letch perchè organizzino e coordinino tutti i servizi che si riferiscono alle attività portuali, ordine che risale all'11 gennaio, « esso non ha giovato — nota il *Daily Express* — a un bel nulla. Le cose sono rimaste così come erano ».

Mentre si agita il problema dei trasporti, continua, con la medesima insistenza, la discussione intorno ai predominanti problemi sociali, primo fra tutti quello che interessa il problema fra datori di lavoro e prestatori d'opera, problema che ha per sfondo il gravissimo disagio in cui si trovano le masse operaie per il rincaro dei viveri o *per meglio dire* per gli esosi prezzi imposti dalla speculazione e consentiti da disorientamento amministrativo ai pochissimi generi che ancora sono sul mercato. Fermi sulle loro posizioni i datori di lavoro e fermi sulle loro posizioni i prestatori d'opera, non si fa che discutere, come avviene sulle colonne del *Daily Telegraph*, intorno ai mezzi che possono essere adottati per uscire dall'imbroglio. Il giornale osserva a questo punto che è necessario non lasciare alle varie industrie la libertà di adottare sistemi politici e sociali che sono indipendenti dagli interessi della nazione e che pregiudicano le forze economiche e produttive britanniche. In altre parole si domanda l'intervento energico dello Stato.

La nuova tomba di Pio XI inaugurata alle Grotte vaticane

Roma, 10 febbraio.

(*G. C.*) - Il Papa ha ricevuto, alle 9,30 di ieri, nella sala del Concistoro, la rappresentanza del Comitato lombardo-veneto per la inaugurazione della nuova tomba di Pio XI alle Grotte vaticane. Erano presenti il cardinale Schuster arcivescovo di Milano, il card. Caccia Dominioni, presidente del Comitato, il Governatore di Roma, il Podestà di Milano, l'eccellenza Mocchi in rappresentanza del Duca di Bergamo gran luogotenente dell'Ordine del Santo Sepolcro per l'Italia, l'accademico Giovannoni, il senatore Gavazzi, l'eccellenza Bevione, il conte Franco Ratti nipote di Pio XI, il comm. ing. Leone Castelli e altre eminenti personalità e rappresentanze, fra le quali quella di Desio patria del defunto Pontefice.

Il Papa ha pronunciato un breve discorso, nel quale si è rallegrato della presenza di un così eletto uditorio e dell'omaggio reso al suo incomparabile predecessore « onorando e venerando il quale — egli ha detto — noi sentiamo che venerate e onorate gli stessi più intimi ricordi e affetti nostri ».

Il Papa ha concluso dicendo che, mentre i presenti sarebbero scesi all'inaugurazione della tomba, il suo spirito, che in Pio XI amò il padre, e il maestro impareggiabile, li avrebbe accompagnati, insieme con la sua benedizione.

I presenti sono scesi, poi, nelle grotte vaticane e hanno ascoltato la Messa celebrata dal cardinale Schuster, all'altare che è presso la tomba di Benedetto XV. Durante la Messa, che è stata accompagnata da canti eseguiti dalla *Schola Cantorum* del seminario lombardo, il Cardinale ha pronunciato un breve discorso spiegando il Vangelo del giorno.

Il cardinale Caccia ha letto un discorso facendo formale consegna della tomba alla Basilica vaticana nella persona del cardinale arciprete Tedeschini, e accennando alla continuazione dell'opera di Pio XI quale si va effettuando nell'attività del suo successore.

I « ludi juveniles »
Le prove eliminatorie di Milano

Milano, 10 febbraio.

Le prove eliminatorie per i *ludi juveniles* della cultura e dell'arte si sono svolte ieri sotto gli auspici della G.I.L. Vi hanno partecipato oltre 2000 organizzati: giovani fascisti, avanguardisti, balilla, giovani fasciste, giovani italiane e piccole italiane. Le eliminatorie si sono svolte presso il Comando della G.I.L., presso i Gruppi rionali Mussolini e Cantore e presso gli Istituti Gonzaga, di via Vitruvio e Figlie del Sacro Cuore, di via Andrea Doria.

I giovani hanno svolto i seguenti temi dettati dal Comando federale: per i giovani fascisti: « La vecchia nave *San Giorgio* brucia le ultime cartucce e si fa saltare dinanzi a Tobruk e morendo vive »; per gli avanguardisti: « Una medaglia d'oro »; per i balilla: « Lettera a un combattente »; per le giovani fasciste: « Pane nero sulla tovaglia bianca, nella sua rude apparenza ci afferma il lavoro ininterrotto della nostra gente e ci porta il sorriso dei nostri campi »; per le giovani italiane: « Ci hanno cenato tutte per un eventuale bisogno della Patria: che cosa ho scelto e perchè »; per le piccole italiane: « Ho messo in disparte tutti i balocchi per i lucidi ferri da calza ».

Il programma dei ludi dell'arte comprendeva un disegno a bianco e nero ed un bassorilievo decorativo, entrambi di libera composizione su tema fascista.

Il Federale, accompagnato dal vice-Federale e da altri gerarchi, si è recato ai Gruppi Rionali e agli Istituti dove i giovani erano intenti a svolgere i temi, ed ha avuto parole di compiacimento per il patriottico fervore dimostrato dai concorrenti.

Cerimonia in onore del Gruppo Irredentista corso fra l'equipaggio della Vega

Venezia, 10 febbraio.

Nel salone napoleonico di Palazzo Reale è stata solennemente benedetta stamane, alla presenza delle maggiori autorità e gerarchie e di rappresentanze delle organizzazioni del Partito e della Gil, la « fiamma » del Gruppo di azione irredentista corso « Mare Nostrum » costituitosi a bordo della torpediniera *Vega* fra gli uomini di quell'equipaggio che, guidati dal prode capitano di corvetta Fontana, fu recentemente eroico protagonista di un gesto di supremo sacrificio nel Canale di Sicilia. Per l'occasione sono convenuti a Venezia, da ogni parte d'Italia, le rappresentanze dei Gruppi di azione irredentista corsi, i superstiti del valoroso equipaggio della *Vega* e i parenti dei gloriosi scomparsi.

Il cappellano maggiore del comando militare marittimo autonomo dell'Alto Adriatico dopo avere impartito la benedizione alla fiamma, di cui è stata madrina la sorella del capo macchinista Giulio Brunotti, fondatore e presidente del Gruppo « Mare Nostrum » della *Vega*, gloriosamente caduto in combattimento, ha pronunciato un patriottico discorso. Ha parlato poi, a nome di tutti i corsi irredenti, Petru Giovacchini, il quale ha detto, fra l'altro, che l'isola italianissima attende il grande giorno della liberazione, nel quale la fiamma della *Vega* rincasarà sulla tomba di Pasquale Paoli.

Si è formato quindi un corteo che si è portato a Cà Littoria, dove, con semplice cerimonia, la « fiamma » è stata deposta nel Sacrario dei Caduti, da dove verrà rimossa nel giorno della vittoria.

Bando di arruolamento nella Marina di 550 allievi meccanici

Roma, 10 febbraio.

Il Ministero della Marina comunica che è stato bandito l'arruolamento di 550 allievi meccanici, con ferma volontaria a premio di cinque anni.

Al concorso, che si chiuderà il 10 marzo p. v., possono partecipare i giovani nati negli anni 1922, 1923, 1924 fisicamente idonei, che siano in possesso del diploma della quinta classe elementare. Ogni titolo di studio superiore sarà considerato titolo di preferenza. Analogamente sarà considerato titolo di preferenza il possesso di particolari attitudini per la categoria meccanici, da comprovarsi con attestati dimostranti la frequenza di istituti industriali o l'aver lavorato da meccanico in officine per un periodo minimo di tre mesi. La valutazione dei titoli professionali sarà fatta con insindacabile giudizio della Regia Marina, non escludendosi un'eventuale prova d'arte.

I vincitori del concorso seguiranno, presso la R. Scuola meccanici di Venezia, dei corsi di istruzione della durata di circa ventiquattro mesi.

De Cicco tiene rapporto al Fascismo ferrarese

Ferrara, 10 febbraio.

Il cons. naz. Attilio De Cicco, componente il Direttorio del Partito, ha tenuto rapporto al Fascismo ferrarese. Dopo il saluto al Duce, il Federale, sansepolcrista Gaggioli, ha presentato le forze dello squadrismo della terra di Italo Balbo, fra cui 21 caduti per la Rivoluzione, 52 mutilati e feriti, 819 squadristi del Fascio della città e 3273 dei 125 Fasci della provincia, 205 brevetti di squadristi alla memoria, 1488 fascisti antemarcia della città e 8403 antemarcia della provincia.

Ha preso quindi la parola De Cicco, che ha ricordato la fede che animava le prime squadre di azione e accennando alla guerra, ha affermato essere una rivoluzione proletaria, voluta dal popolo, che reclama il suo avvenire e la sua libertà. La certezza della vittoria poggia su due elementi: un grande popolo ed un grande Capo.

Dopo il discorso, salutato da vibranti acclamazioni al Duce, le colonne, inquadrate coi labari e bandiere, autorità alla testa, si sono portate davanti alla lapide che ricorda il sacrificio dei martiri fascisti del 20 dicembre. Quindi l'adunata si è sciolta al canto degli inni della Rivoluzione.

Dodici condanne a Trieste per importazione abusiva di pelli

Trieste, 10 febbraio.

Si è discusso dinanzi al nostro Tribunale un laborioso processo in tema di importazione abusiva di pelli bovine dalla Jugoslavia. Secondo la denuncia, presentata dalla polizia tributaria di Abbazia, promotore dell'importazione sarebbe stato il giudeo Samuele Elfer, di 43 anni, abitante a Trieste, il quale, a mezzo dei suoi rappresentanti e di altre persone d'oltre confine, avrebbe importato abusivamente dalla Jugoslavia, senza la prescritta licenza del Ministero, 812 chili di pelli bovine e 1428 pelli di vitello. I fatti sarebbero avvenuti fra il 1938 e l'8 novembre 1939, giorno in cui è stata stroncata l'attività delittuosa, e la combriccola, formata da un totale di dodici persone, era denunciata all'autorità giudiziaria: l'Elfer per associazione a delinquere, gli altri undici per concorso in associazione a delinquere, tutti per violazione ai divieti di importazione e per omesso pagamento dei relativi tributi.

Il processo si è concluso con la condanna dell'Elfer e di tale Vittorio Deciarol di 54 anni, a un anno di reclusione ciascuno, con il condono; gli altri imputati sono stati condannati a pene varie che vanno da 2 mesi ad 1 anno; alcuni sono stati assolti.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA